

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

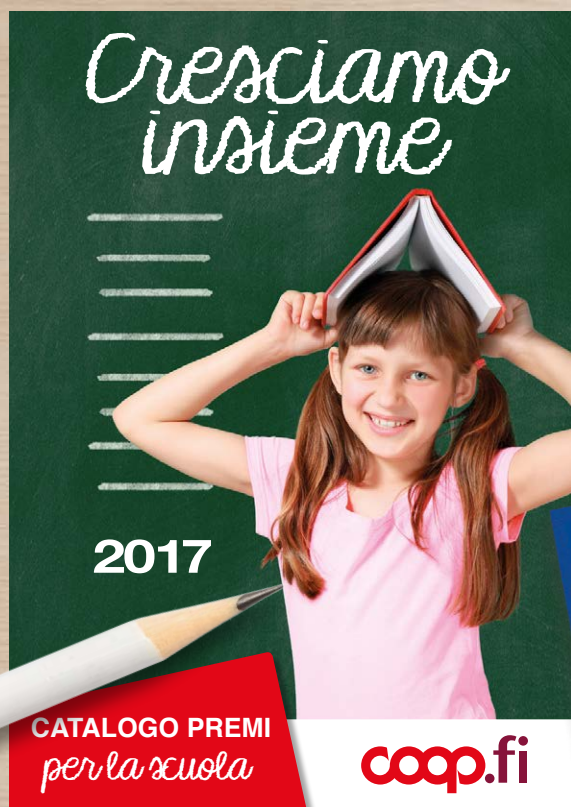


- Casa Buitoni: in auge per un quarto di secolo, poi il declino del centro di sperimentazione fino alla sua chiusura
- La canapa, risorsa dai molteplici utilizzi e non droga: avviate in Valtiberina Toscana le prime coltivazioni di questo prodotto
- Elia Volpi, antiquario di successo a Firenze con un grande dono per la sua Città di Castello: la pinacoteca

LA SCUOLA DIVENTA GRANDE

Fino al 31 Ottobre

Raccogli i buoni "CRESCIAMO INSIEME" e consegnali alla tua scuola che potrà scegliere tra tantissimi premi.



Troverai un buono "CRESCIAMO INSIEME" in ogni pacchetto di figurine della raccolta "LE GRANDI FIABE"



Con il progetto **CRESCIAMO INSIEME** Unicoop Firenze sostiene le scuole toscane, promuove attività culturali e fornisce materiali didattici gratuitamente.

Fino al 31 ottobre 2017 ogni 20€ di spesa, subito per te un pacchetto di figurine e un buono "CRESCIAMO INSIEME" da donare alla tua scuola.

**ACCELERARE LA COLLEZIONE
con i prodotti sprint**

Ordina su **piùscelta**
ACQUISTI ON-LINE, RITIRI IN NEGOZIO
e **PARTECIPA ALLA COLLEZIONE**

Seguici su www.cresciamoinsieme.com per conoscere tutte le novità di questa seconda edizione!

coop.fi

SOMMARIO

- 4 ISTITUZIONI**
Il Comune di Sansepolcro informa
- 6 ISTITUZIONI**
Il Comune di San Giustino informa
- 8 ISTITUZIONI**
Il Comune di Montone informa
- 10 INCHIESTA**
La coltivazione della canapa in Valtiberina Toscana
- 14 ATTUALITÀ**
Stefano Camaiti, Piero della Francesca e il tempio del Colledestro
- 16 PERSONAGGI**
Pellico Barbagli
- 20 ECONOMIA**
L'ascesa dell'azienda Tiber Pack
- 22 INCHIESTA**
Il futuro di Casa Buitoni
- 26 SESTINO**
Padre Pierbattista, pioniere fra i donatori di organi
- 28 PERSONAGGI**
L'antiquario e pittore Elia Volpi
- 30 ECONOMIA**
I 30 anni di Elettrocomm
- 31 SATIRA POLITICA**
La vignetta
- 32 ECONOMIA**
Lo stilista Raffaello Rivi
- 34 INCHIESTA**
Il passaggio di San Francesco a Caprese Michelangelo
- 36 ATTUALITÀ**
La maestra merlettaia Anna Capozzi
- 37 RUBRICA**
"La cucina di Chiara"
- 38 L'ESPERTO**
Rifiuto dell'alcoltest e rischi per il conducente

Anno XI
numero 90
Ottobre 2017

In copertina:



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Carlo Campi

Modella
Ombretta Valenti

Immagine
Castagneto a Caprese Michelangelo

La castagna di Caprese Michelangelo è un elemento fondante della cultura e motivo d'orgoglio della collettività di questo paese della Valtiberina, quasi al pari dell'aver dato i natali a quel sommo artista che fu Michelangelo Buonarroti. Per secoli ha salvato dalla fame questo piccolo paese, soprattutto nei mesi invernali, sfamarsi con il frutto "dell'albero del pane" e i suoi derivati: castagne secche e farina di castagne, voleva dire sopravvivere. Il castagno riveste anche un altro ruolo importante: quello di protagonista dei paesaggi e dei boschi del territorio, la cura ad esso riservato è sintomatica della sensibilità dei capresani alla tutela del loro verde patrimonio. Passeggiare in questi luoghi è un vero spettacolo, vi sembrerà di essere immersi in veri e propri giardini di bellissimi castagni, dai tronchi spesso secolari, con i rami che disegnano splendide intricate figure nell'aria, e con il sottobosco curato. Osservando la cura e il lavoro che viene riservata loro, e pensando a come la castagna abbia salvato i capresani dalla fame, si potrà anche giustificare e comprendere un po' di gelosia dei proprietari nel difendere i loro frutti nel periodo della raccolta.

EDITORIALE

L'eco del Tevere ha fatto ...90! È infatti questo il numero che contraddistingue l'edizione di ottobre del nostro periodico e che induce ad alcune riflessioni dopo la lettura delle due principali inchieste in esso contenute: quella su Casa Buitoni e quella sulla canapa. Nel primo caso, siamo davanti all'epilogo di una "piccola favola" che rischia di ricordare nel peggiore dei modi il suo 25esimo anno di attività: Nestlé, nella logica che pervade queste multinazionali, ha deciso di spostare il centro di sperimentazione ed è senza dubbio un brutto colpo per l'elegante edificio che, dopo aver contraddistinto il marchio Buitoni, rischia di tornare a essere Villa Fatti. E come se, insomma, dopo 25 anni di matrimonio si andasse alla separazione, invece di festeggiare le nozze d'argento. Passando alla canapa, è il caso di smetterla di continuare a identificarla come "cannabis" e semmai di considerare "stupefacente", in positivo, l'impiego che se ne può fare sul piano alimentare e industriale. In Valtiberina Toscana, un gruppo ristretto di imprenditori agricoli ha iniziato a coltivare questo prodotto: è quindi un preciso messaggio, non soltanto per la riabilitazione della canapa ma anche per l'individuazione delle possibili alternative al tabacco? I fatti diranno se questa scelta è stata più o meno opportuna. Novità interessanti dagli altri centri del versante toscano della vallata: se a Pieve Santo Stefano sono state rilevate "tracce" di Piero della Francesca in relazione al tempio del Colledestro, grazie al colpo d'occhio dell'artista Stefano Camaiti, a Caprese Michelangelo le "tracce" sono quelle del passaggio di San Francesco e forse sarebbe opportuno che una località nella quale il turismo non è certo un "optional" si ricordasse anche di quest'altra figura, oltre che di Michelangelo, specie quando a corredo vi sono fatti accertati. A proposito di personaggi, abbiamo scelto per l'occasione Elia Volpi, antiquario originario di Città di Castello che ebbe successo a Firenze con la creazione del museo di Palazzo Davanzati, ma che fece dono alla sua terra di Palazzo Vitelli alla Cannoniera per la realizzazione della pinacoteca dentro sale finite in preda al degrado. Fra quelli da non dimenticare, ci siamo orientati sul professor Pellico Barbagli, la figura che ha introdotto a Sansepolcro una precisa metodologia nella pratica sportiva e motoria più in generale, finalizzata al culto della salute fisica ma anche al divertimento e alla socialità. Un terzo personaggio, Raffaele Rivi, è divenuto stilista di successo e un quarto, Anna Capozzi, racconta la sua storia di ragazzina venuta dalla Puglia a Sansepolcro, dove ha conosciuto colui che sarebbe diventato suo marito e dove si è innamorata anche del merletto, diventando una delle maestre più quotate in assoluto. Ma non è tutto. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In Redazione

Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Massimo Buttarini,
Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Stefano Farinelli, Massimo Ferraguti,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani,

Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:

Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:

S-EriPrint

“**VERSO UNA NUOVA SANSEPOLCRO**”: INTERVISTA AL VICESINDACO LUCA GALLI

Dall'urbanistica al turismo, passando per ambiente e trasporti. Ecco le chiavi del rilancio

Luca Galli, 36 anni, ingegnere, è l'attuale vicesindaco del Comune di Sansepolcro. Le deleghe che gli ha attribuito il Sindaco Mauro Cornioli sono Urbanistica e Assetto del Territorio, Ambiente, Turismo e Trasporti. Prima delle elezioni del giugno 2016 ha svolto l'incarico di coordinatore dei Democratici per Cambiare, lista civica di centrosinistra nata nel 2011 da un'ala 'scissionista' del locale Partito Democratico e parte integrante della coalizione trasversale attualmente alla guida della città. Dopo una prima esperienza sugli scranni dell'opposizione, il suo gruppo rappresenta oggi una delle forze principali all'interno del parlamentino biturgense. Assieme al primo cittadino e ai colleghi della giunta, Galli sta portando avanti importanti progetti a breve e lungo termine per rilanciare Sansepolcro.



Il recente finanziamento regionale per la prevenzione sismica è certamente un forte input per il progetto di riqualificazione della città?

“Assolutamente. Siamo felici di un risultato sopra le aspettative con ben 46 interventi finanziati per oltre 1,7 milioni di euro e 76 domande su 80 ammissibili e in graduatoria. Il tutto anche grazie al buon lavoro degli uffici e alle scelte con cui abbiamo messo a punto un unico bando uguale per tutta la Valtiberina sulla base delle direttive regionali”.

Dal mese scorso, in sede di consiglio, l'amministrazione sta approvando i vari atti relativi alla variante al regolamento urbanistico?

“Stiamo analizzando il recepimento da parte della città del Regolamento Urbanistico e a distanza di un anno sembra decisamente insoddisfacente. Per questo nei mesi scorsi abbiamo dato il via

alla realizzazione di una variante urbanistica per le zone industriali, in modo da dare priorità allo sviluppo delle aziende. Ciò si è svolto con un metodo partecipato e trasparente, grazie a una manifestazione di interesse che ci ha fornito importanti dettagli sulle possibili richieste aziendali. Una prima parte è già stata adottata, la seconda contiamo di portarla in consiglio entro fine anno, dopodiché lavoreremo su una variante per il residenziale”.

Riqualificazione del bastione di Santa Lucia e orti sociali: un progetto suggestivo e sul quale c'è grande attesa in città. A che punto siamo con l'iter burocratico?

“Il progetto ha visto il nostro Comune aggiudicarsi i due bandi “Città Murate” e “Centomila orti in Toscana” per un totale di quasi 200.000 euro. I lavori hanno preso il via nel mese di giugno;

attualmente siamo in attesa degli ultimi sblocchi burocratici per poter proseguire con i vari interventi e riaprire questa zona possibilmente entro la primavera/estate 2018”.

La possibilità di intercettare risorse tramite bando rappresenta un aspetto di primaria importanza nel vostro operato?

“Esatto. Tra gli altri, possiamo ad esempio ricordare il bando per gli studi di microzonazione sismica sul sottosuolo, assieme a quello per le imminenti opere di riqualificazione e messa in sicurezza della tratta Viale Pacinotti-Viale Barsanti, un'area particolarmente bisognosa di interventi concreti. Laddove non c'è modo di intercettare risorse, cerchiamo la collaborazione e il coinvolgimento delle realtà private del territorio. Un esempio è il piano di recupero delle nostre pensiline, in stato di abbandono

da anni. La ditta del territorio che si è aggiudicata la gara si farà infatti carico della riqualificazione e della manutenzione e potrà utilizzare tali spazi per la pubblicità”.

Per quanto riguarda la viabilità nel centro storico, ci saranno novità per i cittadini?

“Anche in questo caso abbiamo scelto di elaborare un percorso partecipato con la comunità richiedendo spunti ai nostri concittadini. Sulla base di nostre idee e dei numerosi contributi ricevuti, stiamo lavorando a un progetto che possa essere presentato alla città per un ulteriore confronto più organico, sul quale si possa comunque intervenire di volta in volta per apportare modifiche o migliorie, da mettere in atto entro la prima metà dell’anno nuovo”.

Dalla viabilità ai trasporti pubblici, e in particolare alla questione ex Fcu. Lei stesso era presente nelle settimane scorse all’inaugurazione dei lavori per la tratta Città di Castello-Umbertide?

“L’immediato e repentino avvio di importanti lavori per oltre 10 milioni di euro ci rende soddisfatti, il nostro impegno sarà innanzitutto quello di monitorarne l’andamento nella speranza di ridurre al minimo i disagi per i cittadini, concludendo il tutto in tempi ragionevoli”.

Anche l’ambiente rappresenta senza dubbio una delle tematiche calde nel nostro territorio. Quali sono i progetti in cantiere per questa sua importante delega?

“Entro la fine dell’anno contiamo di avviare i lavori per la risistemazione dell’isola ecologica. L’attuale area di

raccolta sarà temporaneamente spostata di qualche metro per eseguire degli interventi significativi che aumenteranno l’efficienza del servizio nella sede attuale”.

Quali strategie, invece, per contrastare il triste fenomeno delle discariche abusive?

“Questi gesti incivili e stupidi devono essere fermati e puniti, poiché vanificano la condotta responsabile della grande maggioranza dei biturgensi. Tra le diverse soluzioni al vaglio, l’installazione di foto-trappole nelle zone più delicate per diminuire l’entità del fenomeno. Auspichiamo tuttavia la massima collaborazione dei cittadini non solo nel rispettare l’ambiente, ma anche nel segnalare agli uffici preposti tutti gli episodi o situazioni che riguardino il nostro territorio. Ricordiamo comunque che è attivo, da parte di Sei, il servizio di ritiro ingombranti su richiesta e totalmente gratuito per il cittadino”.

Per quanto riguarda il turismo, lei è un grande sostenitore degli itinerari religiosi. A che punto siamo con il percorso francescano?

“Abbiamo lavorato molto per questo progetto anche grazie al supporto del nostro consigliere Francesco Del Siena. Ci sono dati più che soddisfacenti in termini di presenze in città e siamo convinti che con questa nostra partecipazione al progetto delle Francesco’s Ways si possano ottenere nuovi finanziamenti per la manutenzione e la riqualificazione del tratto di percorso che interessa il nostro Comune”.

Un 2017 all’insegna della grande cultura a Sansepolcro, tra ricorrenze illustri,

eventi ed iniziative di alto livello. Il turismo nella Città di Piero sta ripartendo?

“Al di là dei numeri che parlano di incrementi delle visite davvero importanti, i cittadini e le attività del settore sembrano recepire in modo positivo le iniziative portate avanti dalla nostra amministrazione, segno che forse stiamo muovendo i fili giusti verso un rilancio in termini di immagine, di quantità ma anche e soprattutto qualità delle proposte rivolte ai turisti. Penso ad esempio al recente blog tour che ha visto Sansepolcro meta di punta nei reportage di quattro blogger di fama internazionale. La comunicazione 2.0 è una chiave fondamentale per rendere il Borgo tappa privilegiata degli itinerari turistici. C’è ancora molta strada da fare, ma anche tanta fiducia”.

Vogliamo concludere con una tematica a cui sappiamo tiene molto: una città accogliente per il turista deve essere anche una città accessibile, partendo dall’eliminazione delle barriere architettoniche?

“Anche in questo caso il lavoro da fare è ancora moltissimo, non solo nella nostra realtà. Noi, dal canto nostro, ci stiamo attivando con tutta una serie di piccoli interventi come la rimozione dello scalino all’ingresso del museo civico dello scorso anno. Le prossime opere, la cui esecuzione è imminente, riguarderanno altri edifici pubblici come quello dell’ufficio turistico, Palazzo Aggiunti e anche quello della biblioteca comunale, grazie alla collaborazione con Unicoop Firenze. Contiamo infine di avviare un progetto condiviso con le associazioni per sensibilizzare maggiormente la comunità verso questa tematica”.



BRETELLA VIARIA, RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO DEL ROCCOLO E AREE VERDI: gli impegni in agenda del Comune di San Giustino

Tre anni e poco più di mandato. La legislatura dell'amministrazione comunale di San Giustino guidata da Paolo Fratini, 53 anni, ha superato il giro di boa, per cui vi sono riscontri oggettivi importanti con i quali iniziare a stilare un primo bilancio dell'attività portata a compimento e del raggiungimento degli obiettivi fissati in campagna elettorale. Lo facciamo attraverso questa intervista.



L'agenda degli impegni può considerarsi rispettata?

“Siamo sicuramente soddisfatti per quanto è stato fatto in questi tre anni di amministrazione. Le prime cose che mi vengono in mente sono la ristrutturazione delle scuole: media di Selci Lama, nuovi bagni alle elementari di San Giustino e Cospaia, area esterna della elementare di Selci e realizzazione della nuova scuola dell'Infanzia di Selci, scongiurandone la chiusura. Numerosi gli interventi sulla viabilità: riordino nella frazione di Selci, rotatoria nei pressi del campo sportivo di San Giustino, realizzazione e riqualificazione della viabilità nel quartiere Peter Pan, riparazione delle frane nella viabilità di Passano e di Valdimonte, acquisizione e realizzazione dei parcheggi in via Foggazzaro a San Giustino e in viale Italia a Selci. E poi interventi di messa a norma e riqualificazione dei nostri impianti sportivi: rifacimento della copertura del palasport di San Giustino e stadio, sempre di San Giustino. La riqualificazione e la messa in sicurezza di circa 30 aree verdi su un totale di 60, con la potatura delle alberature e la sostituzione e l'implementazione di nuovi giochi e arredi; la riqualificazione delle piazze (gli arredi della piazza del Municipio e di quella di Lama) e importanti investimenti in sicurezza idraulica dei nostri fiumi, vedi la ripulitura del tratto cittadino e realizzazione della cassa di espansione sul torrente Vertola e gli investimenti di importanti risorse per la ripulitura dei fossi principali. Aggiungo poi l'acquisto, dopo circa 30 anni, di nuovi mezzi per le squadre operative del Comune e la realizzazione di una rete di videosorveglianza. Non ultimo, il recupero del Parco del Roccolo dopo gli eventi calamitosi del 5 marzo 2015. Questo è stato fatto, nonostante l'intervento atto alla riduzione del debito del Comune, con l'estinzione di

circa 50 mutui. Al tempo stesso, siamo un po' dispiaciuti per quello che si sarebbe potuto già realizzare e che invece ha subito dei ritardi. Tra queste realizzazioni, c'è sicuramente la strada di collegamento Cospaia-la Dogana, già finanziata e che ha visto lo stop della soprintendenza archeologica e poi la struttura polivalente della frazione di Selci. Ma l'attenzione maggiore noi la stiamo riservando per le piccole cose, per la manutenzione di ciò che già c'era: le strade in primis, con nuovi asfalti, il rifacimento dei marciapiedi e le aree verdi. E poi tanta attenzione ai giovani e alla cultura”.

Cosa significa amministrare un Comune come San Giustino nel quale, oltre al capoluogo, esistono anche frazioni di una certa importanza, che rivendicano pari dignità?

“Sembrirebbe molto difficile, perché San Giustino è proprio un Comune tipicamente policentrico, ma in realtà con la partecipazione, il confronto costruttivo e la condivisione delle priorità - come avviene in questa amministrazione - le ipotetiche difficoltà in realtà si trasformano in una ricchezza”.

Fra i grandi temi del momento, c'è senza dubbio la Ferrovia Centrale Umbra. Se i programmi verranno rispettati, fra un anno dovremmo ritrovarci con una tratta di fatto nuova. Cosa auspica per i collegamenti ferroviari?

“Sì, inizia una nuova vita per la ex Fcu, soprattutto perché - oltre al processo di rilancio, ammodernamento e messa in sicurezza - con gli stanziamenti e i lavori già avviati l'infrastruttura entrerà a far parte di Ferrovie dello Stato. Questo processo, una volta concluso, oltre a restituirci un treno più efficiente e veloce, potrebbe dare un senso allo sfondamento a nord della ferrovia, verso la stazione della Media Etruria, dove potrà intercettare l'alta velocità. Oggi, infatti, è attuale il confronto fra le province di

Arezzo, Siena e Perugia, tutte fuori dall'alta velocità, per individuare la migliore collocazione della stazione della Media Etruria. A quanto risulta, una delle ipotesi è Rigutino, frazione del Comune di Arezzo, che darebbe maggiore forza a un progetto di sfondamento a nord della nostra ferrovia”.

Buone notizie in arrivo anche per la E78. Ma hanno senso una Guinza e un attraversamento della vallata a due sole corsie nel contesto di una superstrada a quattro?

“Dopo tanti anni pieni di rimpalli di responsabilità, di incertezze e di mancata reperibilità dei fondi necessari per il suo completamento, il governo nazionale ha rinunciato ad ogni ipotesi di project financing e di apertura ai privati per il completamento dell'opera, annunciando che nel piano pluriennale degli investimenti 2016-2020 sono stati inseriti 100 milioni di euro per il completamento. Questa, per noi, va salutata come una buona notizia, finalmente potremo attivare una infrastruttura, come la galleria della Guinza, che ci permetterà un agevole collegamento con le valli marchigiane e Urbino. Dovrà essere una infrastruttura che tenga assieme lo sviluppo socio-economico e il rispetto della sostenibilità ambientale, della salute dei cittadini e del paesaggio. Riteniamo quindi coerente un aggancio della E78 proveniente dal versante toscano con la E45 attraverso una strada a quattro corsie, che permetta anche un facile collegamento con la piastra logistica. Altrettanto coerente e prioritaria riteniamo che la sia la messa in funzione della galleria della Guinza, con una strada a due corsie di veloce percorrenza, verso le Marche, dove vi saranno tratti realizzati a due corsie”.

La conclusione della bretella viaria a San Giustino è il grande obiettivo di Paolo Fratini da qui alla fine del mandato?

“E’ sicuramente uno degli obiettivi più importanti di fine mandato, in quanto oltre ad impiegare importanti risorse - circa 2,5 milioni di euro - cambierà l’intera viabilità del nostro Comune. Permetterà inoltre di mettere in sicurezza dei tratti stradali molto pericolosi. Oggi l’iter progettuale è concluso e quindi possiamo affermare con certezza che andrà in appalto entro la fine di quest’anno. Altro obiettivo altrettanto importante sono le riqualificazioni della scuola media di San Giustino e della palestra di Selci Lama, per le quali è previsto un investimento complessivo di circa un milione di euro”.

Riqualificazione di piazza del Municipio: quale impostazione intendete dare al luogo di aggregazione per eccellenza del paese?

“Piazza del Municipio sta tornando ad essere un luogo di aggregazione per eccellenza della nostra comunità. Per fare questo, pur rispettando la sua natura di luogo di passaggio, è necessario continuare ad effettuare interventi di arredo e decoro urbano, oltre a stimolare il recupero di importanti immobili come la chiesa, l’asilo e il cinema teatro Astra. Tutto questo, posto in sinergia con importanti iniziative, vedi mostre e spettacoli, ha iniziato a ridare alla piazza la giusta centralità nella vita cittadina della comunità sangiustinese”.

Sappiamo che è in atto un sostanzioso progetto per il Parco del Roccolo. In cosa consiste?

“Dopo gli eventi calamitosi del 5 marzo 2015, che hanno abbattuto molte piante oltre a provocare danni importanti alla infrastrutture presenti, il parco è già stato oggetto di un intervento di recupero da parte dell’Agenzia Forestale della Regione Umbria, atto a ristabilire il patrimonio forestale, mettendo a dimora molte nuove piante. È stato poi rifatto e potenziato completamente l’impianto di illuminazione, oltre a parte all’arredo del parco. Entro fine legislatura, grazie, alle risorse del piano di sviluppo regionale dell’Umbria, potremo effettuare una grande riqualificazione paesaggistica, per un investimento di circa 1,3 milioni di euro, che interesserà l’area ricompresa tra il parco, la diga di Cospaia, la scuola elementare e l’abitato di San Giustino, che prevederà percorsi pedonali e ciclabili, l’ampliamento e la riqualificazione del fabbricato esistente nel parco. Con

questo progetto, riqualificheremo anche le aree esterne delle scuole di San Giustino e le strutture sportive adiacenti”.

Castello Bufalini, Villa Magherini Graziani e Repubblica di Cospaia: i tre cardini di San Giustino dal punto di vista turistico-culturale. Quali progetti avete in cantiere per la loro valorizzazione?

“Non dobbiamo dimenticarci del Museo storico del Tabacco, che rappresenta anch’esso - assieme a Villa Graziani, al Castello Bufalini e alla singolare storia della Repubblica di Cospaia - uno dei fiori all’occhiello del nostro Comune. Oggi, la loro valorizzazione passa attraverso una strategia sinergica di iniziative culturali e manifestazioni turistiche che intercettino non solo un pubblico locale, ma che vadano ben oltre i confini della nostra regione. Ne sono l’esempio il festival internazionale del sigaro, che ha riscosso un notevole successo con ben 3000 visitatori provenienti da ogni parte d’Italia e d’Europa; mostre artistiche importanti e, non ultimo, il Festival delle Nazioni. Iniziative che ben si integrano con l’offerta turistico-culturale della nostra vallata. Per Villa Graziani, grazie a importanti risorse provenienti dal Gal, ristrutturiamo la casa colonica della Villa dove andremo a realizzare un coworking, con il duplice obiettivo di dare un’opportunità ai nostri giovani di sviluppare una propria idea imprenditoriale e di far vivere e valorizzare tutti i giorni un pezzo importante del nostro patrimonio”.

Un occhio di attenzione anche alle zone verdi. Che cosa manca?

“Il nostro Comune conta ben 60 aree verdi, che sono spazi e momenti importanti di aggregazione dei nostri quartieri e delle nostre frazioni. Proprio per questo motivo, alcuni consiglieri

comunalmente hanno ritenuto di dover sviluppare un progetto di mappatura e riqualificazione di almeno 30 di queste aree. Oltre a smantellare giochi ormai obsoleti e non sicuri, si procederà con l’inserimento di nuovi arredi e giochi oltre, a piantarvi e potare le piante e le siepi. Questi interventi, che tra arredi e opere avranno un costo di circa 170.000 euro, restituiranno ai nostri bambini e ai cittadini in genere aree molto più decorose e sicure. Nel nostro Comune è mancata in passato un’attenzione alla mobilità diversa dall’automobile: non ci sono infatti piste ciclabili e pedonali. Sarà quindi un progetto prioritario il collegamento pedo-ciclabile che unisce Selci con Lama, che oggi è stato realizzato solo parzialmente”.

A livello di impiantistica sportiva, quali sono stati e sono tuttora gli interventi più consistenti?

“Gli impianti sportivi sono strutture aggregative della nostra comunità e, come tali, rappresentano luoghi importantissimi. L’amministrazione è impegnata su un piano ambizioso di riqualificazione anche di queste strutture. Gli investimenti più consistenti sono stati, al momento, la sostituzione dell’intera copertura del palazzetto dello sport per circa 300.000 euro e la messa a norma dello stadio di San Giustino per un importo di circa 110.000 euro, mentre sono in fase di progettazione le riqualificazioni degli stadi di Lama e di Selci. Stessa attenzione è stata dedicata ai centri di vita associata del capoluogo e di tutte le frazioni”.

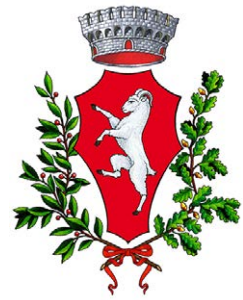
Anche per questioni legate alla viabilità e alla sicurezza, che tipo di rapporti sono stati instaurati con i vicini Comuni di Città di Castello e di Sansepolcro?

“I rapporti istituzionali di amicizia e collaborazione con i vicini Comuni di Città di Castello e Sansepolcro, con i sindaci Luciano Bacchetta e Mauro Cornioli, sono ottimi. Abbiamo condiviso in questo ultimo periodo tematiche importanti riguardanti la ferrovia e la E78, trovando su questi argomenti una piena condivisione di intenti. Sul controllo del territorio e sulla videosorveglianza, stiamo integrando i nostri singoli progetti, in modo da ottenere sempre maggiori risultati nell’interesse delle rispettive comunità”.



MONTONE

Cinque giorni di grandi eventi



MONTONE 2017

Mostra mercato dei prodotti del bosco e del sottobosco



FESTA DEL BOSCO

XXXIV Edizione

dal 28 ottobre al 1° novembre



UMBRIA.
LASCIATI SORPRENDERE!



www.comunemontone.it
www.montonein.it

E' come sempre il suggestivo borgo medievale di Montone la degna cornice che ospita la Festa del Bosco: giunta alla sua 34° edizione, ogni anno riesce ad attrarre un pubblico sempre maggiore. Gli stretti vicoli e le piazzette della piccola realtà umbra, considerata uno dei Borghi più belli d'Italia, ospita numerosi espositori che, oltre ad offrire i prodotti del bosco e del sottobosco, propongono artigianato locale, ceramiche artistiche, ricami e suppellettili in legno; c'è poi l'aspetto del

ferro battuto e molto altro ancora che si nasconde nelle esposizioni collaterali. Ma non solo: a Montone si potranno trovare le prelibatezze della gastronomia locale, vedi dolci fatti in casa, caldarroste fumanti e vini novelli di qualità. Quello del 2017, poi, è anche un calendario favorevole per la Festa del Bosco di Montone, che può sfruttare un giorno in più rispetto alla passata edizione: la manifestazione inizierà sabato 28 ottobre e terminerà mercoledì 1° novembre, per un totale di

cinque giorni. Parentesi musicali sabato 28 ottobre: dopo l'apertura degli stand alle 10, concerto della Filarmonica Fortebraccio alle 19 nella omonima piazza e di Roberto Cacciapaglia alle 21 nella chiesa di San Francesco. Domenica 29, escursione a piedi alle 8.30, a cura di Storicamente Aries; alle 11, "Il bosco in tutti i sensi: percorsi sensoriali per la conoscenza del bosco", letture per bambini e alle 12 animazioni e arte di strada per le vie del borgo. Animazione per bambini alle 16 con "il carrettino dei burattini" in piazza Fortebraccio e alle 18.30 concerto del Coro dell'Università degli Studi di Perugia nella chiesa di San Francesco. Lunedì 30, ancora animazione in mattinata con i burattini, mentre alle 16 spazio a musiche popolari e folkloristiche itineranti con La Banda degli Onesti e alle 17, al teatro San Fedele, "Antiche varietà di frutta: salute e sapori", incontro con la dottoressa Isabella Dalla Ragione, presidente della Fondazione Archeologica Arborea onlus. La dottoressa Dalla Ragione è figlia di Livio e assieme al padre, deceduto diversi anni fa, ha condotto per trent'anni un'appassionata ricerca di antiche varietà locali di piante da frutto, salvandone oltre un centinaio. La dottoressa Isabella prosegue il lavoro avviato da Livio Dalla Ragione nella tenuta di San Lorenzo di Lerchi, vicino a Città di Castello ed è stata recentemente insignita del prestigioso Premio Nonino per la sua preziosa attività di ricerca. Sempre lunedì 30 ottobre e sempre al teatro, proiezione del documentario "Pane e partigiani" alle 18. Martedì 31, alle 11, "I colori della salute: alimentazione, prevenzione e gusto", con la nutrizionista Deborah Scarcella e alle 16.30 "Il bosco in tazza", assieme al tea sommelier Luciano Riccini Ricci. Il pomeriggio prosegue con il teatro della scuola primaria del paese alla Rocca di Braccio e con la musica itinerante: "Saxopedia" alle 17 e "La cantina de Zi' Socrate" alle 18.30. Mercoledì 1° novembre, nuova escursione a piedi alle 8.30, prima del "Saluto alla festa" con la Corale Fortebraccio alle 11 in piazza e alle animazioni e spettacoli di strada. Il pomeriggio conclusivo prevede alle 17 la caccia al tesoro per famiglie e bambini e alle 18 lo spettacolo itinerante di ritmi e danze dell'Africa a cura dell'associazione Danza Africana di Perugia.



Caprese
Michelangelo



Festa del MARRONE di Caprese

Sabato e Domenica

14-15 / 21-22 ottobre 2017

**STANDS GASTRONOMICI • MANIFESTAZIONI CULTURALI
MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE • ARTI E MESTIERI**

Il programma dell'edizione 2017 della Festa del Marrone di Caprese Michelangelo

Nelle giornate di sabato 14 e di sabato 21 ottobre apriranno alle 12 gli stand gastronomici e artigianali e alle 15 quelli commerciali, mentre domenica 15 anticiperanno alle 9 e dalle 10 alle 19 – sempre della domenica – l'associazione "Motiamoci" di Arezzo sarà presente per una lezione di base di educazione stradale riservata ai bambini attraverso un percorso di miniquad allestito davanti alla chiesina di San Giovanni Battista. Alle 11, nelle sale del castello michelangiolesco, presentazione del calco dall'originale della celebre scultura della Pietà di Michelangelo, più esposizione di motoseghe antiche con prova di taglio. E passiamo a domenica 22: dopo l'apertura alle 9 degli stand, con assieme i prodotti De.Co., è in scaletta alle 11 la presentazione del libro dal titolo "Quando portavo i calzoncini corti", scritto dal maestro Mario Meazzini, più lo spettacolo di arrampicata sugli alberi "Tree climbing" e nel pomeriggio lo spettacolo di gruppi folkloristici.

Per tutta la durata della manifestazione sarà possibile visitare il Castello, la Casa Natale di Michelangelo e il Museo

LA CANAPA IN POSITIVO: INIZIATA LA SUA COLTIVAZIONE IN VALTIBERINA TOSCANA

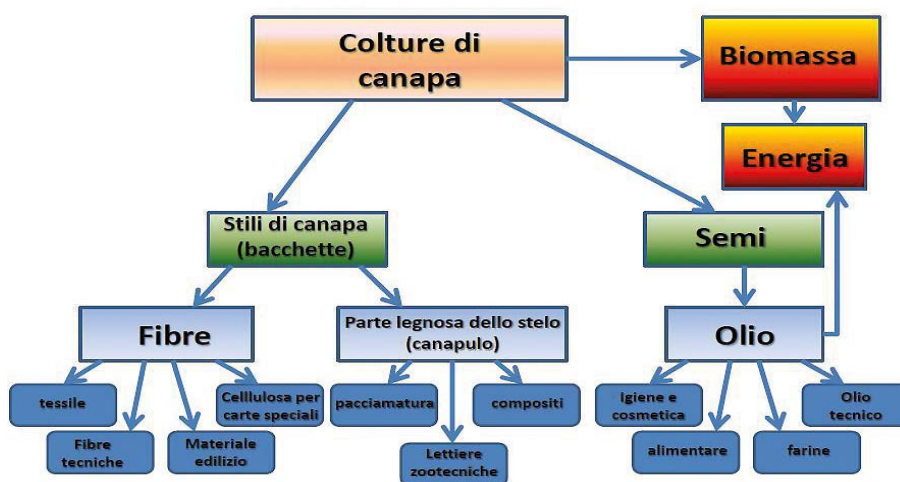
Una pianta dalle molteplici qualità e con un uso plurimo

di Domenico Gambacci

L uso che se ne fa come droga ha creato della canapa – o cannabis – un'immagine senza dubbio non consona a questa pianta dalle mille proprietà. Pensate! È stato dichiarato che con la canapa si potrebbero salvare ogni anno centinaia di milioni di alberi, si potrebbero produrre carta e vari tipi di tessuti, nonché fabbricare carburanti, materie plastiche e vernici non inquinanti. Non solo: i semi della canapa potrebbero colmare la carenza di proteine nei Paesi in via di sviluppo. Insomma, un utilizzo industriale e alimentare capace anche di salvaguardare l'ambiente e nel contempo di generare nuove opportunità occupazionali. In Valtiberina Toscana, vi sono tre aziende agricole di Anghiari che hanno iniziato a coltivare la canapa; i motivi di questa scelta li conosceremo più avanti, anche se può essere facile intuirli. Certamente, la canapa ha le sue leggi e regole da rispettare. Prima quindi di entrare nello specifico, addentriamoci nel mondo della canapa e delle sue caratteristiche di pianta.

avrebbero rinvenuto dei residui in alcune mummie scoperte in Perù. L'altezza delle piante oscilla fra un metro e mezzo e due metri, per quanto alcune sottospecie possano passare dal mezzo metro della ruderalis ai 5 metri della sativa. La canapa ha una lunga radice a fittone e un fusto, eretto o ramificato, con escrescenze resinose, angolate, a volte cave, specialmente al di sopra del primo paio di foglie, che sono picciolate e con stipole; ciascuna foglia è composta da foglioline lanceolate con margine seghettato e punte acuminate fino a 10 centimetri di lunghezza. Nella parte bassa del fusto le foglie si presentano opposte; nella parte alta, invece, tendono a crescere alternate, soprattutto dopo il nono-decimo nodo della pianta, ovvero a maturazione sessuale avvenuta. Le piante di canapa sono sia monoiche (utili per la produzione di semi a uso alimentare), sia dioiche; i fiori femminili (pistilliferi) sono riuniti in gruppi di 2-6 alle ascelle di brattee formanti corte spighe: ognuno mostra un calice membranaceo che avvolge strettamente un ovario supero e uniloculare, sormontato da due stili e due stimmi. La pianta germina in primavera e fiorisce in estate inoltrata, quando le ore di luce diminuiscono, ma sulla durata del periodo vegetativo incide il periodo di luce al quale le piante vengono sottoposte, con la sola eccezione della Cannabis ruderalis, che fiorisce automaticamente dopo un periodo di crescita vegetativa variabile tra 21 e 30 giorni circa e si protrae per un arco di tempo di 4-6 settimane. Il periodo di fioritura varia molto a seconda delle specie e delle varietà considerate: le piante di Cannabis sativa, originarie della fascia equatoriale, tendono ad avere una fioritura molto duratura, fino a 14-16 settimane (e oltre) in alcune varietà, mentre quelle di

Le utilizzazioni della canapa



IL THC, TERMOMETRO DELL'EFFETTO STUPEFACENTE

La canapa è un genere di piante erbacee angiosperme appartenente alla famiglia delle Cannabaceae e attualmente, secondo le tesi di alcuni, comprenderebbe un'unica specie, la "Cannabis sativa", la pianta storicamente più diffusa in occidente con le sue varietà e sottospecie, ma c'è chi sostiene che esistano tre specie: cannabis sativa, cannabis indica e cannabis ruderalis. La canapa, originaria dell'Asia centrale, era ritenuta sacra per la gente hindu e sarebbe arrivata nelle Americhe dopo Colombo, anche se alcuni scienziati

Cannabis indica, che ha origine nella fascia subtropicale-temperata, solitamente richiedono circa 8-10 settimane per portare le infiorescenze a maturazione. In autunno compaiono i frutti, degli acheni duri e globosi, ciascuno trattenente un seme con un endosperma carnoso ed embrione curvo. Il contenuto di metaboliti secondari vincola la tassonomia in due sottogruppi o chemiotipi a seconda dell'enzima preposto nella biosintesi dei cannabinoidi: il Cbd, caratterizzato dall'enzima Cbda-sintetasi, per la canapa destinata a usi agroindustriali e terapeutici e il Thc, caratterizzato dall'enzima Thca-sintetasi, presente nelle varietà di cannabis destinate alla produzione di droga e farmaci. I preparati psicoattivi come l'hashish e la marijuana sono costituiti dalla resina e dalle infiorescenze femminili ottenute appunto dal genotipo Thca-sintetasi, sottogruppo coltivato fino alla seconda metà del secolo scorso, nonostante fosse stato proibito nella decade '20-'30 l'uso come medicina. A partire poi dalla seconda metà del secolo scorso, sono state selezionate dapprima in Francia, in Polonia e in Russia le varietà destinate a usi esclusivamente agroindustriali, ottenute dal genotipo Cbda-sintetasi, distinte da un contenuto ormai irrisorio sia del metabolita specifico sia dei cannabinoidi minori.

UNA STORIA ULTRAMILLENARIA

La storia dice che dell'utilizzo della canapa si hanno documenti fin dai tempi del Neolitico: alcuni semi fossilizzati sono stati trovati in una grotta in Romania e il più antico manufatto umano ritrovato è un pezzo di stoffa di canapa risalente all'8000 avanti Cristo. È millenaria la scoperta di un'ottima fibra tessile ricavata dalla cannabis e principalmente per questo cominciò a essere coltivata in epoche storiche antiche, in Asia e in Medio Oriente. Già nel XVI secolo si cominciò a coltivarla nell'Inghilterra orientale, ma il commercio prese il via in Occidente nel XVIII secolo. La




Sala Jackpot

Sala Vlt - Slot Machine

S.S. Aretina - Sansepolcro (AR)
Tel. 0575.750299 (Piano sotto Rist. Big Foods)

fibra di canapa è stata per centinaia di anni la materia prima per la produzione di carta, ma dalla metà del Novecento - con l'avvento del proibizionismo - l'uso delle fibre della canapa è notevolmente ridotto. Anche in Italia vi è un'antica tradizione legata alla canapa per usi tessili, collegata all'espansione delle repubbliche marinare, che la utilizzavano per le corde e per le vele delle proprie flotte di guerra. La tradizione di utilizzarla per telerie a uso domestico e oggetti di artigianato è molto antica: ancora oggi esistono le tovaglie di canapa, tipiche della Romagna e decorate con stampi di rame nei due classici colori ruggine e verde. Negli Stati Uniti, la coltivazione risale con ogni probabilità al XVIII secolo, come riporta George Washington nel suo diario, mentre l'uso che se ne faceva come sostanza psicotropa riporta al tempo delle popolazioni Hindu di India e Nepal. Un consumo antico della resina della pianta di canapa veniva poi fatto dai Paesi arabi, con particolare riferimento agli Hashashin, popolo siriano dal quale è poi originato il termine hashish, ma anche gli Assiri appresero le proprietà psicoattive dagli Arii e dagli Sciti; i Traci ne facevano uso persino durante i riti religiosi. L'imperatore cinese Shen Nung aveva incluso la canapa nella sua farmacopea e la stessa comunità cinese ne fece uso per le sue potenzialità curative, prendendola sotto forma di bevanda per la cura di patologie dolorose quali mal di denti o lacerazioni del cavo orale. Dall'Asia, attraverso le migrazioni dei nomadi, questa pianta ebbe diffusione nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e nell'Europa occidentale; Erodoto, storico greco vissuto nel V secolo avanti Cristo, racconta che questa erba era fumata dagli Sciti nel corso di banchetti e cerimonie funebri per mettere allegria. Plinio il Vecchio sottolineava le proprietà terapeutiche della canapa nel suo "Naturalis Historia" e tutto è proseguito regolarmente fino al 1484, quando una bolla papale vietò l'uso ai fedeli della

canapa, che però ritornò in voga nel 1800 come una vera e propria moda: fu uno psichiatra francese, Jacques-Joseph Moreau, a stendere una relazione scientifica sugli effetti della droga dopo che ne aveva fatto uso lui e la canapa si diffuse ben presto negli ambienti artistici di quel tempo. In Europa, l'uso della cannabis come sostanza psicoattiva è abbastanza recente e questo può essere spiegato dal fatto che nel vecchio continente si diffuse maggiormente la Cannabis sativa, mentre la Cannabis indica, più ricca di principi attivi stupefacenti, è entrata molto più tardi, nell'Ottocento, forse grazie a Napoleone, interessato alla proprietà di questa pianta, che alleviava il dolore e ai suoi effetti sedativi. In passato, la coltivazione agricola della canapa era molto diffusa nelle zone medio-europee per la sua facilità nel crescere anche su terreni difficili da coltivare con altre specie di piante (terreni sabbiosi e zone paludose nelle pianure dei fiumi, e per la grande quantità di prodotti che se ne ricavano, vedi fibre tessili, carta e corde dai fusti, olio dalla spremitura dei semi e mangime e altri prodotti commestibili per il bestiame produttivo dalle foglie e dai semi. Quelle di Bologna e Ferrara sono le province nelle quali la canapa è stata coltivata più che in altre zone. Con la diffusione delle navi a carbone cominciò il tramonto della produzione, causando nelle province canapicole una lenta ristrutturazione di tutte le rotazioni agrarie che durò un secolo. Nei primi anni del XX secolo, l'imprenditore americano Henry Ford aveva ideato un'auto alimentata interamente a canapa. La colonizzazione dell'India e la rivoluzione agricola negli Stati meridionali del Nordamericani hanno favorito lo sviluppo delle produzioni di tessili di cotone e juta, meno costose rispetto alla canapa. E dopo la prima guerra mondiale, le corde di sostanze sintetiche avevano sostituito pian piano quelle di canapa e si era sviluppata la tecnica per produrre carta dal legno.

PIANTA DAI MILLE USI

La canapa - come abbiamo potuto notare - è una pianta straordinaria dai mille utilizzi, che purtroppo sono andati persi negli ultimi anni per via di una politica repressiva nei confronti di una varietà con alti contenuti di Thc, sostanza dagli effetti psicoattivi. Un centinaio di anni fa, gli ettari di terreno coltivati a canapa in Italia erano 45000; poi, la battaglia avviata contro di essa nel 1937, anno del varo della legge americana, si era estesa al resto del mondo. Solo in questi ultimi tempi, grazie anche a una corretta informazione che si è divulgata sul suo conto, la canapa sta tornando di uso comune, a cominciare da quello tessile: grazie alla fibra, si possono fabbricare tessuti di ottima qualità e con un minore impatto ambientale rispetto al cotone. La canapa può essere inoltre lavorata in modo da renderla sottile quanto si desidera e può diventare una valida alternativa alle fibre sintetiche. Dalla canapa si ricavano semi e olio con un forte valore nutritivo, da utilizzare anche per finalità industriali e dalla parte legnosa si ottiene carta di qualità eccellente: un contributo fondamentale anche per limitare il fenomeno della deforestazione. Peraltro, la cellulosa della canapa è più abbondante e si estrae più facilmente. Ma con la canapa si ottengono pure materiali a da costruzione e oli combustibili. Altro dato significativo: la ricerca medica scientifica sta dimostrando come si possano ricavare benefici in determinate patologie adoperando proprio la canapa; il problema è che le lobby del petrolio e la loro potenza hanno avuto alla fine il sopravvento e il divieto stesso imposto alla canapa era stato applicato anche per favorire l'ascesa del petrolio. D'altronde, era faci-



PICCINIIMPIANTI

- Vendita e Assistenza Impianti **GPL / METANO / DUALFUEL** per Autotrazione e Veicoli Commerciali
- Installazioni Impianti **GPL / CNG**, Officina Meccanica, Installazione Ganci Traino, Vendita Carrelli
- Intercambio Bombe METANO
- Installazione Sensori di Parcheggio
- Ricarica Aria Condizionata



info@picciniimpianti.it - picciniimpianti.it

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
tel 0575 740 218

le mettere al bando un prodotto caratterizzato dal contenuto in Thc, per cui il divieto di coltivazione venne generalizzato dal dopoguerra a quasi tutte le nazioni occidentali. Un divieto che peraltro ancora persiste nella maggior parte di questi Stati per la canapa con alto contenuto di Thc. In Italia, la coltivazione della canapa industriale non è mai stata illegale: semmai, è stata la confusione in materia legislativa a far sì che diverse piantagioni venissero distrutte negli anni '70 e '80. Soltanto nel dicembre del 1997 - e poi nel maggio del 2002 - è stata fatta chiarezza con una circolare; relativamente al commercio, una terza circolare è in vigore dal 2009. Se dalla canapa si vuole ottenere la fibra tessile, si procede con la raccolta subito dopo la fioritura. Elevata è la sua produttività; anzi, è una fra le piante più produttive in massa vegetale di tutto il clima temperato: in tre mesi di coltivazione si può ricavare una biomassa vegetale superiore a qualsiasi altra coltivazione; la canapa preferisce le zone temperate, ma può sopportare anche altri climi. La semina è intensiva per la coltura "da tiglio", che una volta macerata dà origine alla fibra tessile; per ciò che riguarda il suo effetto sui terreni, la canapa li bonifica e li ammorbidisce e dopo tre mesi dalla semina è già ora di raccolto, con piante che possono raggiungere fino a 7 metri di altezza. I semi, piantati in primavera, debbono essere certificati dall'Unione Europea e - passaggio molto importante - la semina deve essere dichiarata alle forze dell'ordine. Vi è una lista nella quale si trovano tutte le associazioni coinvolte con il mondo della canapa industriale. Passiamo alle caratteristiche del terreno o dei terreni: trattandosi di una pianta molto forte, la canapa si adatta a diverse condizioni e può essere coltivata in vari tipi di suolo, anche se sono più indicati i terreni profondi e ben drenati, che quando si preparano per la semina debbono essere fertilizzati con nutrienti quali azoto, fosforo e potassio; in quest'ultimo caso: è bene evitare un suolo poco drenato, al fine di evitare pozze e ristagni d'acqua, dal momento che la canapa è molto sensibile a inondazioni e compattezza del suolo. Il Ph ideale è leggermente acido, con valori compresi intorno a 6 e la temperatura ideale è quella del clima temperato, oscillante fra i 20 e i 25 gradi, non dimenticando esposizione solare e approvvigionamento idrico. La siccità non è quindi un'alleata. Come dire, in altre parole, che in

Italia vi è un ottimo clima per la coltivazione della canapa industriale. In genere, la canapa si semina dalla fine di febbraio alla metà di aprile, ma le condizioni del terreno contano più della data; la raccolta avviene fra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, quando comincia a cambiare il colore da verde a oro e le cime sono piene di semi già maturi. La resa in biomassa dipende da fattori quali la densità d'impianto, l'apporto idrico e di nutrienti, gli eventuali parassiti, le ore di esposizione solare e la qualità dei sementi. In base ai calcoli di uno studio tecnico, con la produzione della canapa si possono guadagnare sui 1400 euro a ettaro, spese escluse ed è sconsigliato impiantare meno di un ettaro a canapa per via dell'ammortamento dei costi di lavorazione. La coltivazione della canapa a basso contenuto di Thc non richiede particolari permessi e la disciplina in materia è contenuta nella legge n. 242 del 2 dicembre 2016.



La lavorazione della canapa

L'IMPRENDITORE SANDRO DINI: "COLTURA ALTERNATIVA IDEALE E NON IMPATTANTE, MA PENALIZZATA DALL'ASSENZA IN ZONA DI UN CENTRO DI TRASFORMAZIONE"

In Valtiberina Toscana, come anticipato in apertura, vi sono tre aziende agricole con sede nel territorio di Anghiari che hanno cominciato a dedicarsi alla canapa, coltivando in totale 6 ettari e mezzo di terreno. Prima semina a fine inverno e ora prima raccolta. Due di questi ettari appartengono all'imprenditore Sandro Dini, che spiega il motivo per il quale ha deciso di intraprendere la nuova esperienza. "Lo scopo di fondo è quello di trovare un'alternativa alle colture tradizionali - dichiara Dini - e ciò sia per un discorso di reddito, sia perché questa coltura non richiede particolari concimazioni, né tantomeno fitofarmaci e diserbanti". Non lo dice esplicitamente, Sandro Dini, ma è chiaro che quando parla di alternativa si riferisce al tabacco. "La varietà di canapa che coltivo è la "sativa", quella più comune - prosegue Dini - il cui utilizzo può essere a fini sia industriali che alimentari. E' molto meno impattante del mais e si tratta di una fra le colture in assoluto più ecologiche, con un contenuto di Thc molto ma molto basso. Esiste inoltre un mercato - il che è fondamentale - per olio, semi e farina". Qual è il particolare obbligo che avete? "Attualmente, noi dobbiamo dichiarare ai carabinieri la semina delle colture e i luoghi nei quali sono ubicati i terreni, ma anche gli appezzamenti interessati alla produzione, perché durante l'anno vengono effettuati controlli per verificare che il Thc sia sotto la soglia massima dello 0,2. È inoltre necessario esibire le fatture di acquisto del seme certificato con i relativi cartellini. Ricordiamo che la canapa è considerata stupefacente se il Thc supera lo 0,2, anche se la soglia massima dovrebbe essere innalzata a 0,6. In Valtiberina abbiamo provato a trovare questa alternativa, sia per vedere la produzione che verrà effettivamente realizzata nelle nostre zone, ragion per cui anch'io ho deciso di seminare la canapa su terreni in pendenza e di diversa natura per capire quale tipo di produzione è possibile ottenere, sia quindi per studiare la tipologia del terreno. Ogni zona ha le sue caratteristiche, per cui occorre vedere quella alla quale si adatta meglio. Le colture, nonostante la siccità, non hanno incontrato eccessive difficoltà". Quali semmai le problematiche? "Servirebbe nella nostra zona una produzione a fini industriali. Dalle fibre occorrerebbe tirar fuori i coibentanti, ma non vi è un centro di trasformazione in Valtiberina e quindi questo tipo di lavorazione viene reso antieconomico dagli elevati costi di trasporto nelle strutture attrezzate, che però distano molti chilometri da qui. Relativamente al seme alimentare, si pone un inghippo a livello di trebbiatura, perché le fibre vanno a incastrarsi dentro le macchine. La barra deve essere regolabile per altezza il più possibile, altrimenti si rischia di inceppare la trebbiatrice e di complicare il lavoro. Non a caso, sto cercando una persona che sia disposta a modificare l'attrezzatura. La creazione in zona di un centro di trasformazione sarebbe fondamentale, ma allo stesso tempo richiede investimenti di una certa portata: soltanto per i processi di lavorazione occorrerebbero oltre due milioni di euro".

IL COLPO D'OCCHIO DI STEFANO CAMAITI... ...DOPO QUELLO DI PIERO DELLA FRANCESCA

di Leonardo Tredici

“A colpo d’occhio. Piero della Francesca-Stefano Camaiti”. Sabato 9 settembre scorso, a Pieve Santo Stefano si è tenuta un’interessante presentazione dedicata all’ultimo lavoro dell’artista Stefano Camaiti. Il pittore è nato a Pieve Santo Stefano nel 1956, ma vive e lavora a Sansepolcro da 45 anni. Un artista molto conosciuto in tutta la Valtiberina e alcune sue opere hanno fatto il giro del mondo; tra le imprese più note, sono da ricordare il gigantesco dipinto commissionatogli dal vescovo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, monsignor Riccardo Fontana, in occasione del millenario di Sansepolcro, ancora oggi visibile nel palazzo vescovile della città, ma anche i lavori svolti per importanti aziende come la Nestlé e molto altro ancora. Dotato di eccellente esperienza tecnica, Camaiti si muove in vari ambiti dell’arte figurativa (pittura, incisione,

affresco, disegno) e il suo metodo produttivo non si differenzia molto da quello che utilizzavano gli antichi maestri nelle loro botteghe: tanto esercizio e sacrifici. Spesso, inoltre, le sue opere sono associate alle ricerche storico-artistiche che lo appassionano ed è questa la principale caratteristica che definisce il suo stile, rendendolo un artista originale e contemporaneo. Per tutta la scorsa estate, Camaiti si è cimentato in un eccezionale esercizio grafico che lo ha portato a creare 8 sanguigne e ben 199 acqueforti classiche a più masure, stampate a mano rispecchiando un procedimento tecnico pari a quello utilizzato nel Rinascimento; la mostra del 9 settembre è stato il coronamento di questo suo sforzo. Il tempio di Santa Maria del Colledestro a Pieve Santo Stefano, piccola chiesa vicino al centro della cittadina, è il protagonista della ricerca svolta dal pittore. Il luogo è una genesi di serenità, incoronato da una natura incontaminata e accompagnato dalla dolce melodia prodotta dalle acque di un ruscello. Stefano ha creato una serie di disegni che lo rappresentano, diversi punti di vista in cui possiamo analizzare insieme a lui questo strano edificio. Dico “strano”, perché nell’arco di un ampio raggio che parte dalla struttura non sono presenti altre architetture ottagonali come questa simili per dimensione e per proporzione. Linee antiche originarie di un’epoca lontana molto diversa in apparenza da quella a cui apparteniamo, ma che ha contribuito enormemente alla formazione della nostra attuale identità. Parliamo degli inizi del Medioevo, probabilmente dell’età longobarda, periodo e popolazione su cui c’è ancora molto da indagare. Cronache del passato ci informano che, con una certa sicurezza, in epoca romana in questo luogo vi era presente un tempio per il culto delle ninfe, cosa assai attendibile dati altri casi simili studiati in precedenza. Certi posti hanno da sempre attratto l’animo profondo dell’uomo: siti solitari immersi in una bellezza straordinaria, oasi di pace ed equilibrio. Non è un caso che un culto degli angeli si sia instaurato proprio qui. Aree predilette dagli ordini militari, che da sempre sono stati legati a questo tipo di devozione (si pensi per esempio all’iconografia di San Michele Arcangelo, ritratto con armatura e lancia con cui sconfigge il Diavolo, icona venerata fin da subito dalle popolazioni barbare con forte indole guerriera come i goti e i longobardi, ma anche dai bizantini) e che di solito si stabilivano nei margini delle comunità, proprio come in questa situazione. Nel 1589, inoltre, si sono verificate intorno al tempio delle apparizioni angeliche, testimoniate da dei documenti dell’epoca, che hanno dato poi origine alla tradizionale processione che si svolge tutt’oggi il 7 settembre, dove i fedeli - partendo dal Colledestro - raggiungono la Madonna dei Lumi camminando in un percorso interamente illuminato per l’occasione. Camaiti volge uno

sguardo rapido e istintivo su una delle meraviglie del nostro circondario, frazioni di incanto che ci fa vivere attraverso il suo punto di vista; da questo, il titolo “A colpo d’occhio”. Il nostro pittore coglie l’essenza di ogni luogo che ritrae; per essere artista si deve essere prima di tutto poeti, avere cioè un talento che ci permetta di scoprire i segni di bellezza che si rivelano a noi, non solo nei momenti speciali dell’esistenza ma anche nel quieto vivere quotidiano; bisogna poi riuscire a elaborarli e a renderli materia tangibile, percepibile a tutti. Stefano Camaiti registra queste sue epifanie: attimi divini, scorci silenziosi che con la loro ineloquenza parlano direttamente alla nostra anima, caratteristica quest’ultima che il noto storico dell’arte Bernard Berenson



Stefano Camaiti e l'architetto Fioralba Errera



Il tempio del Colledestro a Pieve Santo Stefano

riconosceva nel lavoro di Piero della Francesca. Osservando in generale le opere pittoriche dell’artista valtiberino, abbiamo la sensazione di essere davanti a dei “en plein air”, ovvero dipinti svolti nei luoghi stessi dove risiedono i soggetti, la famosa tecnica utilizzata dagli impressionisti. Ci sembrano dunque lavori realizzati velocemente, fatti al momento, dove ci appare impossibile che certi effetti di luce siano costruiti artificialmente in uno studio. Tutto questo è un’illusione. In questa esposizione, Camaiti svela la propria tattica d’azione dove un ruolo essenziale è rivestito dal disegno, proprio come

EDIL7
L'ARTIGIANI

Via Casa Prato, 19 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. 339 8330474 - 335 1027847
www.edil7.com - rossano@libero.it

la tradizione figurativa toscana comanda ai propri esecutori almeno dall'Umanesimo in poi. Niente è approssimativo nel suo lavoro ma - al contrario - tutto è calibrato, studiato nel minimo dettaglio e calcolato prospetticamente. Osserveremo quindi il passaggio intimo che sta in mezzo tra la visione dell'artista e il suo tradursi in tela. Parlo di intimità perché la grafica è rivelatrice del carattere di un pittore, del suo metodo di indagine ma anche semplicemente della sua capacità tecnica; possiamo poi riconoscere attraverso di essa quali sono le parti su cui si è soffermato maggiormente, le caratteristiche del suo tratto e cosa, ad esempio, lo ha colpito di più. Con questo stesso tipo di analisi, quasi psicologica, durante il corso degli ultimi secoli si sono riconosciute centinaia di opere anonime che attraverso comparazioni stilistiche hanno ritrovato la paternità che avevano perso. Tornando al titolo della mostra ci manca ancora un punto da analizzare: cosa c'entra infatti Piero della Francesca con tutto questo? Nell'epoca appartenente al più illustre cittadino di Sansepolcro, strutture come Santa



Maria del Colledestro erano ormai diventate obsolete; siamo in pieno Umanesimo e il richiamo alle forme classiche, pulite, simmetriche, ma anche fastose e fantasiose, era una tendenza troppo forte per gli architetti del tempo. Piero tuttavia - come sappiamo - fu un artista estremamente curioso, ricercatore assiduo e, come vediamo nelle sue pitture, fu conoscitore profondo della nostra vallata. Nell'ultima fase della sua vita, non potendo più né viaggiare né dipingere a causa del suo grave stato di salute, si dedicò completamente allo studio teorico; in particolar modo, approfondì le

discipline matematiche e geometriche. La chiesa presa in questione, dunque, potrebbe aver attratto la sua attenzione, non tanto per una sua traduzione in pittura, ma piuttosto per un suo studio analitico. Nel celebre manoscritto "De prospectiva pingendi", scritto dal biturgense in un arco imprecisato di tempo che va dal 1472 al 1492, anno della sua morte, viene ritratto un edificio del tutto simile al nostro e inoltre, nella sua descrizione, Piero stesso scrive "uno tempio de octo facce". Un solido ottagonale è sicuramente una figura interessante, di grande ispirazione per studi e ricerche prospettiche: nulla ci vieta, quindi, di pensare che il celebre artista possa aver osservato il tempietto e dopodiché averlo ritratto e analizzato. Per noi dunque è impossibile non mettere a confronto questa parte del trattato con Santa Maria del Colledestro e, a colpo d'occhio, chiunque paragonando anche superficialmente la struttura di questa al disegno pierfrancescano può capire il perché. Di certo, sarà dura provare la veridicità assoluta di questa ipotesi; non abbiamo per ora i documenti necessari che la storia dell'arte ci richiede per dimostrare che un fatto sia realmente accaduto o meno, ma sognare o credere non è sbagliato nel mondo della scienza; anzi, è il primo passo verso la scoperta della verità. Sicuramente, gli studi dell'architetto Fioralba Errera, il cui intervento è stato parte fondamentale della presentazione di settembre, possono considerarsi un elemento in più a sostegno della nostra teoria. La professoressa ha costruito secondo le direttive prospettiche di Piero stesso non solo il punto di vista centrale dell'edificio in questione, ma anche i punti di distanza sull'orizzonte, che le hanno permesso di capire dove eventualmente il celebre biturgense fosse posizionato per disegnare l'edificio nell'angolazione da lui proposta nel "De prospectiva pingendi". Dietro a questa intuizione del Camaiti si è formato un team di ricerca composto da Silvia Cipriani, archeologa; Silvia Gradi, storica dell'arte e dalla già citata Fioralba Errera. Bisogna inoltre aggiungere la collaborazione di Luca Gradi, consigliere con delega alla cultura del Comune di Pieve Santo Stefano e della biblioteca Pannilunghi-Fontana, gestita da Elda Fontana. La squadra, riprendendo anche la critica che il sottoscritto ha creato per la mostra del pittore, sta compilando un dossier nel quale verranno approfondite tutte le tematiche toccate nel corso della presentazione di settembre; lo scritto uscirà in stampa a breve e, forse per la data di pubblicazione di questo articolo, sarà già usufruibile. Bisogna infine aggiungere che la giornata del 9 è stata un vero e proprio successo anche per quanto riguarda la partecipazione del pubblico, che è stata inaspettatamente numerosa: si sono infatti presentate nei pressi del Colledestro più di 200 persone, tanto da dover ripetere due volte la presentazione per poter permettere a tutti di entrare nel piccolo tempio per assistere. È doveroso ricordare la partecipazione del sindaco di Pieve Santo Stefano, Albano Bragagni, che ha aperto gli interventi e di James R. Banker; lo studioso di fama internazionale, che ha dedicato diverse opere a Piero della Francesca, è rimasto entusiasta dei temi trattati nel corso della manifestazione e si è complimentato infine con l'artista che ha dato genesi al tutto: Stefano Camaiti.

S-EiPrint

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

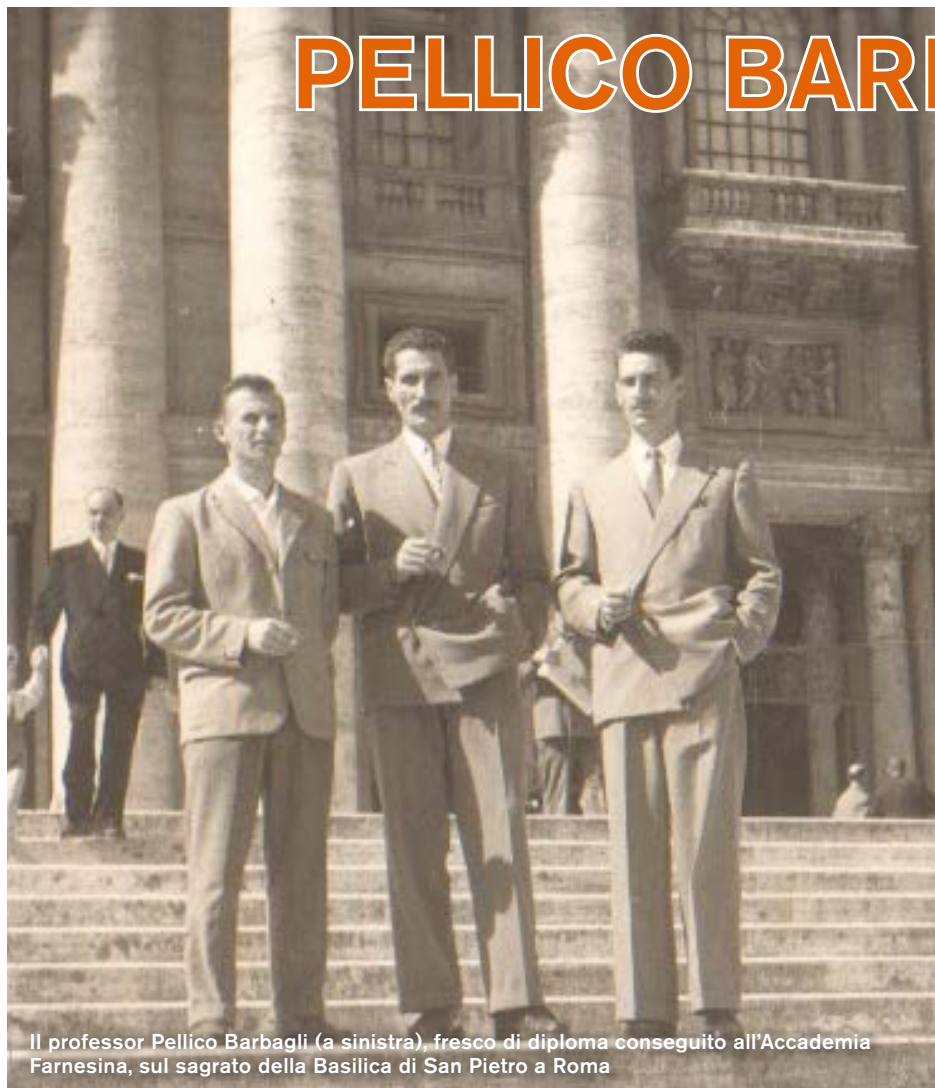
Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com

PELLICO BARBAGLI

IL PROFESSORE "RIVOLUZIONARIO" NEL MODO DI FARE SPORT A SANSEPOLCRO

di Claudio Roselli

È stato il pioniere di un nuovo modo di fare sport a Sansepolcro. Sport inteso non come movimento ...tanto per fare qualcosa o per non stare fermi, ma come metodologia e cultura della pratica sportiva. Sport come esempio di socialità e motivo di divertimento. Sport a 360 gradi, compresi anche coloro per i quali l'attività motoria svolgeva una funzione riabilitativa. La scuola romana della Farnesina, che lui aveva frequentato conseguendo il relativo diploma, lo aveva forgiato in tal senso. Pellico Barbagli è stato una vera e propria "istituzione" nello sport cittadino, anche perché è difficile trovare un giovane di allora (oggi adulto e pensionato) che non l'abbia avuto come insegnante scolastico, come istruttore o anche come allenatore. Portava un nome più unico che raro, tanto che - ce lo ha detto in confidenza il più giovane dei figli, Gian Enrico - "sfido chiunque a trovare in



Il professor Pellico Barbagli (a sinistra), fresco di diploma conseguito all'Accademia Farnesina, sul sagrato della Basilica di San Pietro a Roma

tutta Italia un'altra persona che si chiami Pellico". Eppure, per tutti e per la memoria storica della città resterà il professor Barbagli, così chiamato - cioè con davanti l'appellativo di professore - anche se invece dello sport l'argomento fosse stato un altro. Un personaggio? Senza dubbio sì. Basta ricordare un particolare che lo aveva reso popolare fra i ragazzi, che quando gli rivolgevano domande sensate ma con la risposta affermativa già implicita, si sentivano rispondere: "E' evidente!". Questa la locuzione alla quale faceva ricorso il professore, che attraverso la cura del fisico dava un'opportunità di crescita anche mentale al giovane, cercando di capire quali fossero le sue necessità. Una concezione etica e ludica insieme nell'insegnamento del professor Barbagli, come ricorda con piacere il figlio Gian Enrico.

FORMAZIONE ALL'ACCADEMIA FARNESINA DI ROMA, POI IL PERIODO DELLA GUERRA

Se fosse ancora oggi tra di noi, sarebbe molto vicino al compimento dei 100 anni. Pellico Barbagli era nato a Pieve Santo Stefano il 9 febbraio 1921 e aveva avuto un fratello maggiore - morto alla nascita e quindi mai conosciuto - al quale era già stato dato il nome di Pellico. Era poi nato Aldo, divenuto a quel punto il fratello maggiore e di seguito ecco di nuovo Pellico, che ha ripreso lo stesso nome del fratello mai venuto di fatto al mondo. Ma perché proprio Pellico? "Mio nonno era di indole rivoluzionaria - sottolinea il figlio Gian Enrico, conosciuto semplicemente come Enrico - per cui si era ispirato al noto poeta e patriota Silvio Pellico. Un cognome trasformato in nome: ecco perché dico che è praticamente impossibile trovare un'altra persona che porti questo nome di battesimo. Proveniva da una famiglia matriarcale di fornai, che economicamente se la passavano bene: mio nonno Silvio comperava, trasformava e rivendeva i cereali nel Cesenate, dove si recava con calesse e carro, mentre la mia bisnonna Maria, detta "Fatalcina", lasciava il pane fatto ad hoc per le famiglie più bisognose sulla soglia d'ingresso delle loro case. All'età di 14 anni, mio padre viene mandato a Roma per studiare nella Capitale, dove avevamo anche un parente che faceva il giornalista. La scuola scelta è l'Accademia della Farnesina, ente di formazione politico-sportiva attivo durante il periodo fascista e frequentato da giovani con eccellenti prospettive. E lui consegue il diploma nelle arti dell'educazione fisica". E insieme, Pellico Barbagli era anche un valido atleta, che nel 1936 assiste a un evento speciale: "Mio padre correva i 400 metri piani - ricorda Enrico - ed era allora un promettente ragazzo che partecipò alle Olimpiadi giovanili di Berlino, conquistando addirittura il terzo posto, anche se quella

TRATOS CAVI

1966 - 2016
The future coming from the past



Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

il professor Pellico Barbagli nel periodo in cui ricopriva il ruolo di preparatore atletico dell'Unione Sportiva Sansepolcro



Il professor Pellico Barbagli con la squadra di pallacanestro femminile di Sansepolcro


medaglia di bronzo non è mai stata recapitata. Aveva un'ammirazione particolare per chi correva i 400 e non dipendeva dal fatto che fosse stata la sua specialità. "E' una corsa di una durezza unica - diceva - perché si tratta all'atto pratico di uno sprint lungo". Ma a Berlino, mio padre aveva ammirato dalle tribune il mito vivente dei Giochi Olimpici del '36: lo statunitense Jesse Owens, stella di quella edizione con i 4 ori vinti nei 100, nei 200, nel salto in lungo e nella staffetta 4x100. Rimase letteralmente "folgorato" da Owens e riportò ad altri quell'esperienza dal vivo". Poi cosa succede? Scoppia il secondo conflitto mondiale. "Va in guerra a soli 19 anni con il ruolo di tenente al comando di una compagnia e viene spedito in Grecia. Lui appartiene al corpo dei bersaglieri, al quale è rimasto sempre molto legato: bastava che li vedesse in tv per scattare subito in piedi. E' stato poi catturato, vivendo la dura esperienza del campo di concentramento in Garfagnana; un'esperienza fatta di fame e di stenti: non a caso, quando poi noi figli lasciavamo qualcosa sul piatto a pranzo o a cena, ci ricordava i periodi del campo di concentramento e, quasi come se fosse una forma di rispetto, ci obbligava a mangiare tutto". Durante il periodo della guerra, che cosa è poi avvenuto di rilevante nella vita di Pellico Barbagli? "Che si è sposato con mia madre, la sua amata Maria - puntualizza sorridendo Enrico -. La mamma, che di cognome faceva Bigioli, era di Arezzo e figlia di un maresciallo dell'Esercito: le loro nozze sono state celebrate il 9 gennaio 1943 e i nostri genitori hanno vissuto per un periodo anche ad Arezzo, poi a Pieve Santo Stefano e infine a Sansepolcro". Dal matrimonio sono nati Gabriella, la figlia maggiore, poi Rodolfo - o Rudy, come è più conosciuto a Sansepolcro - e Gian Enrico, di diversi anni più giovane rispetto agli altri due". E una volta finita la guerra? "Lui "torna" ad essere un diplomato dell'Accademia Farnesina (poi diploma Isef e oggi laurea in scienze motorie), anche se all'inizio - siamo intorno al 1950 - svolge la professione di maestro elementare".








MAESTRO ELEMENTARE, POI LA CHIAMATA DELLA BUITONI PER LA SQUADRA DI CALCIO




Pensate - prosegue Enrico Barbagli - gli erano state assegnate le zone di confine comprendenti Valsavignone e Canili di Verghereto, quest'ultima già in Romagna. Pochi chilometri di distanza da Pieve, che lui tutti i giorni percorreva a piedi per recarsi a insegnare in luoghi che non erano certo aule come si intende oggi. Anzi, uno di questi luoghi era una chiesa e aveva per alunni sia gli adulti che i bambini: d'altronde, l'analfabetismo era ancora esistente e allora quale miglior modo per sconfiggerlo se non mettendo insieme grandi e piccini?". Ben presto, tuttavia, per Pellico Barbagli inizia la marcia di avvicinamento verso Sansepolcro, non dimenticando che fino ai primi anni '60 è stato osservatore per il Cesena e per la Lazio e poi consulente per il Coni, nonché redattore di riviste editte dalla Federazione Giuoco Calcio ed editorialista de "L'Italia sportiva". Ecoci appunto all'inizio della lunga parentesi di Sansepolcro, la città dalla quale non si sposterà più. "Con una tuta blu da ginnastica, un fischiet-




to magico e un bagaglio tecnico e culturale di alto livello", si precisa nel sito pellicobarbagli.wordpress.com. Siamo nei primi anni '50, l'economia locale comincia a risalire e c'è una grande azienda che lo cerca. "Viene scelto dalla Buitoni per insegnare ai giovani a leggere e scrivere in funzione dell'avviamento al lavoro; c'è poi il Cral, il circolo ricreativo aziendale e anche la squadra del Sansepolcro deve affrontare degnamente la IV Serie (l'odierna Serie D), categoria nella quale è approdato. I dirigenti della società, che poi sono anche quelli della Buitoni, nutrono ambizioni: vogliono un allenatore forte e un preparatore atletico. È il periodo nel quale, attraverso l'ingegner Franco Longinotti - dirigente della Buitoni - arrivano i tanti giocatori romani e mio padre va di persona a Ostia per prendere Aldo Catalani". Il Sansepolcro allenato da Mario Pagotto e con preparatore atletico Pellico Barbagli è grande protagonista in Serie D: nel biennio 1953-55 coglie due terzi posti in campionato, alle spalle di Prato e Perugia il primo anno e di Siena e Solvay il secondo. C'erano i romani, ma c'erano anche tanti calciatori del posto. Un ricordo particolare? "C'era per esempio Alberto Lascolini - dice il figlio Enrico - che era molto forte come attaccante, ma di Antonio Milani, centrocampista, mio padre diceva: "Aveva una qualità particolare, quella di sapere dove la palla sarebbe arrivata e dove poi sarebbe andata". Era una squadra che vinceva tanto e che sapeva divertire i tifosi, il Sansepolcro di quegli anni, ma c'è un piccolo retroscena del periodo che merita di essere evidenziato: mio padre stilava le convocazioni non soltanto guardando ai meriti acquisiti dai singoli con il lavoro settimanale in allenamento, ma anche in base a chi aveva più necessità di mangiare. La bistecca, che per diversi era un "mito", faceva parte del pasto che la Buitoni preparava per i calciatori e lui teneva conto anche delle esigenze alimentari. Se poi un atleta era valido anche sul piano umano, oltre che sportivo, andava a parlare con il dirigente, che molto spesso era un imprenditore e gli diceva: "A questo ragazzo dobbiamo trovargli un lavoro. Lo assuma, perché se lo merita". Come si può notare, quindi, mio padre non guardava sol-

tanto all'aspetto sportivo, ma in qualche caso ha pure trovato lavoro ai giovani di allora". Di certo, lo sport era la sua vita e non vi era la finalizzazione al solo risultato agonistico. Sport uguale a salute, ma anche ad attività riabilitativa: a suo modo, è stato un rivoluzionario dello sport. "In contemporanea con l'impegno nel calcio - sottolinea Enrico - gli venne anche l'idea di aprire una palestra per il recupero di quelle persone caratterizzate da un gap fisico, manifestatosi fin dalla nascita oppure originato da motivi di salute. Nel primo caso, il termine coniato è quello di "ginnastica correttiva".



 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	

Sansepolcro - Città di Castello
tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it

L'APERTURA DELLA PALESTRA E LA CRESCITA DELLA PALLACANESTRO

“Nel 1963 – dice sempre Enrico Barbagli - apre i battenti la palestra di fisiochinesiterapia in via di Violino, al piano terra di uno fra i palazzi più alti dell'intera città. In quello spazio al coperto, si può praticare di tutto: pallacanestro, scherma, pugilato, lotta greco-romana, judo e ginnastica artistica. È la dimostrazione di come lo sport e le varie discipline fossero motivo non soltanto di benessere fisico, ma elemento di socialità e aggregazione. E lui era la figura aggregante. Con Pellico Barbagli, altro particolare da non sottovalutare, a Sansepolcro sono partiti anche i Giochi della Gioventù, tradizionale appuntamento primaverile che metteva a confronto sul piano agonistico gli studenti delle scuole cittadine”. E ricordiamo anche quel sano campanilismo che regnava fra gli studenti delle scuole medie cittadine. Nelle sfide di pallacanestro, ad avere la meglio era la “Michelangelo Buonarroti” del professor Pellico Barbagli sulla “Luca Pacioli”, che però si prendeva la rivincita nella pallavolo con il professor Sergio Plini. Ma il professor Barbagli è stato grande artefice anche della crescita del Gruppo Sbandieratori. Che cosa ha fatto di particolare per questo sodalizio? “Intanto – premette il figlio Enrico - ringrazio di cuore Giuseppe Del Barna, presidente del Gruppo Sbandieratori, perché non perde mai l'occasione per ricordare pubblicamente mio padre, che l'ha avviato verso questa attività. Poi, Del Barna è diventato uno fra i migliori singolaristi in

assoluto con due e tre bandiere. Mio padre ha introdotto l'aspetto atletico e acrobatico e anche diverse coreografie sono le sue; se pertanto gli sbandieratori hanno uno spiccato senso della posizione e si muovono con armonia, lo si deve all'impostazione da lui tracciata 50 anni fa”. Tante le discipline sportive portate avanti dal professor Barbagli, ma sappiamo che una predilezione particolare l'aveva per la pallacanestro. Il motivo? “La dirigenza della Buitoni gli aveva affidato la preparazione degli atleti ingaggiati per la squadra di calcio e all'interno dello stadio Buitoni, proprio all'entrata dell'impianto, voleva che venisse inserito uno spazio dedicato totalmente a un altro sport, che per lui rivestiva una importanza fondamentale per la formazione psicomotoria degli atleti. E questo sport era appunto la pallacanestro. Peraltro, si tratta di una disciplina di squadra che si gioca in cinque e su un campo non grande, ragion per cui stimola la coesione fra i singoli nel ragionare e nell'aiutarsi a vicenda. Oltre alla squadra di calcio in IV Serie, Sansepolcro può ben dire di avere anche una compagine di pallacanestro, prerogativa che a quel tempo avevano soltanto le grandi città. Quest'anno, il basket biturgense celebra il 60ennale dalla sua costituzione, che risale al 1957. Ma ad un certo punto a praticare il basket c'erano anche le donne e la squadra del collegio femminile Inadel, approderà negli anni '70 alle finali nazionali della categoria Allieve. Sotto questo profilo, mio padre è stato un innovatore, perché ha introdotto la pallacanestro nel programma didattico della scuola in cui insegnava. Risultato? Si è beccato una nota di demerito dal Ministero della Pubblica Istruzione e il Provveditorato agli Studi gli aveva inviato una nota ufficiale nella quale lo invitava a rivedere i suoi programmi e a togliere la pallacanestro dal piano di studi annuale. Naturalmente, conoscendo il suo carattere, lui è andato avanti per la sua strada – anzi, si è dedicato anche al minibasket, formando nuovi giocatori - ed è diventato l'educatore sportivo rivoluzionario, che andrà a esplorare sempre nuovi territori: alle tante discipline già ricordate sopra, si uniscono anche l'atletica leggera, il nuoto e il lungo lavoro di riabilitazione motoria che dagli anni '60 intraprende con i ragazzi diversamente abili. E non è finita: inizia il rapporto di collaborazione con l'allora collegio Inadel, diventando il responsabile dell'attività sportiva della struttura. Poi il nuoto: i corsi estivi mattutini alle Piscine Pincardini sono iniziati proprio con lui”. La sua vera professione è stata però quella di insegnante di educazione fisica, è bene puntualizzarlo. “Lo ha fatto dapprima al liceo scientifico e poi alla scuola media “Mi-


chelangelo Buonarroti”, sempre di Sansepolcro: il suo luogo ideale – sottolinea Enrico Barbagli – perché lui stava bene assieme a quei ragazzi che doveva formare e l'età delle medie era quella giusta. Ma per dimostrare chi era veramente mio padre, voglio ricordare che a pochi anni dal collocamento in pensione rinunciò a un comodo scivolo per dedicarsi in esclusiva agli studenti diversamente abili e teneva segretamente dei carteggi che poi sottoponeva all'esame di medici luminari in neuropsichiatria. Insomma, lavorava con il conforto della medicina autentica per curare l'aspetto motorio”.

LE ALTRE PASSIONI E IL CONCETTO FILOSOFICO DELLO SPORT

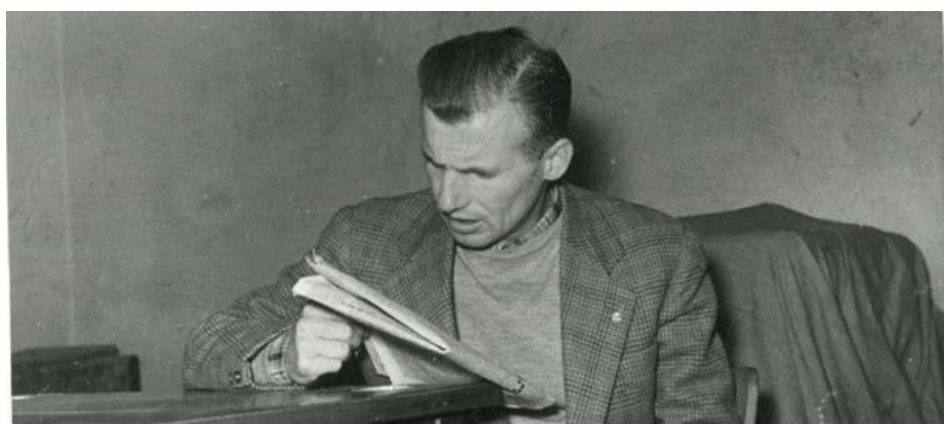
E dopo aver staccato la spina con insegnamento e ambito sportivo più in generale, che cosa ha fatto Pellico Barbagli? “Si è dedicato alla sua grande passione: la pittura. Per meglio dire, realizzava disegni a colori e in bianco e nero (che ritroviamo anche nel sito n.d.a.), con i luoghi della nostra vallata e limitrofi quale soggetto in esclusiva. Usava il carboncino per il bianco e nero e le tempere per i colori, con successivo passaggio alle tempere a olio. Si definiva un “primitivo moderno” e ha continuato a dipingere fino a quando ha potuto. È morto in casa sua il 22 novembre 1997: non aveva ancora compiuto 77 anni. Ai tempi di oggi, è un'età nella quale non si è anziani come un tempo”. E in casa che tipo era? “Fantastico e buffo, anche se per esempio a me non ha mai detto “bravo”. Magari, non è che fosse molto presente, seppure sono convinto che qualche volta avrebbe forse preferito starci, specie durante il periodo invernale: raccontava infatti che spesso, sui campi di calcio, aveva patito il gran freddo. Fra le passioni che aveva, c'era anche quella per i film western: più di una volta mi ha caricato nel suo motorino per andare insieme a lui al vecchio cinema Iris. Come uomo, era sempre disponibile per tutti e in tanti, anche oggi, evidenziano questa sua dote, fino a confidarmi che consideravano il professor Barbagli come un padre. Debbo dire, quindi, che ho avuto virtualmente un babbo “condiviso”, ma non è certo motivo di gelosia per me”. Qualche episodio simpatico da ricordare?



Il professor Pellico Barbagli sul trampolino delle piscine durante i corsi di nuoto estivi



SoGePu s.p.a.
Via Elio Vittorini 27 - Cerbara
06012 Città di Castello
TEL: 075.852.39.20



“Ne cito due, entrambi legati al periodo delle vacanze estive. Andava tutti gli anni al mare a Talamone, dove ha una casa Giovanni Trapattoni, con il quale era entrato in amicizia e in confidenza, al punto tale che il “Trap” – solitamente molto mattiniero – lo andava a chiamare presto. Mia madre gli diceva che Trapattoni lo aspettava e lui replicava secco: “Ma a quest’ora si dorme!”. La sua fede interista, calcisticamente parlando, lo portava poi a pizzicarsi simpaticamente con i milanisti. A Torrette di Fano, luogo balneare per eccellenza dei tifernati, aveva incontrato Silvano Ramaccioni, che conosceva bene e che un giorno, a proposito dell’acquisto di un giocatore da parte della società nerazzurra, gli disse: “Ne avete comperato uno buono!”. Pronta la risposta di mio padre: “Allora vuol dire che non è vero!”. Di quale insegnamento del padre lei ha fatto tesoro? “Lui ti faceva capire come nel comportamento di una persona vi sia sempre la storia di essa. Mi diceva sempre: non ti fermare all’apparenza, ma dagli a questa persona una seconda possibilità e vedrai che sarai ripagato. Un consiglio di mio padre che ho poi tradotto in pratica durante una lezione che tenni a scuola: lo applicai sul conto di un ragazzo che non mi era stato descritto proprio bene e gli offrii una opportunità, dandogli un compito di responsabilità che lo fece sentire gratificato. Quale concezione aveva dello sport Pellico Barbagli, anche sotto l’aspetto filosofico? “Torniamo alle Olimpiadi del 1936: ho già detto che rimase folgorato dal campione Jesse Owens. A Berlino, lui vide con i propri occhi un atleta speciale, un uomo che lo ha affascinato per la perfezione del gesto atletico e per l’orgoglio della sua anima di agonista puro. Nell’osservarlo, ha capito che il gesto sportivo è lo specchio della lealtà e della felicità. Una frase che gli ho sentito più volte ripetere è questa: “Lo sport è la detenzione del senso più alto e puro della democrazia, una delle espressioni più alte della libertà dell’essere umano”. Lo sport, secondo la sua opinione, metteva tutti nello stesso piano; prova ne sia che non abbia mai detto a nessuno: “Tu sei più bravo dell’altro”.

No, per mio padre valeva il concetto: “Io conto come te”. Sport era per lui anche rispetto dell’avversario e se un giocatore si abbandonava ad atteggiamenti da primadonna vuol dire che era da sostituire. Lo sport era un forte veicolo non soltanto di aggregazione, ma anche di riscatto sociale: era lo strumento attraverso il quale chi dalla natura non aveva ricevuto il fisico perfetto avrebbe potuto costruirselo. Così lui la pensava”.



Barbagli (in basso a destra), sotto il
Pincardini, dove si tengono tuttora



Pellico Barbagli insieme alla moglie Maria

L'OMAGGIO DELLA CITTÀ

La città di Sansepolcro si era fin da subito affezionata al professor Pellico Barbagli, perché così avviene fra i giovani quando incontrano un educatore alla pratica sportiva. Normalmente, il ragazzino sceglie sempre la disciplina che più gli piace e la figura del professore o dell’allenatore è sempre fondamentale, quando quest’ultimo ti educa con un atteggiamento paterno. Ricordare il professor Barbagli significa quindi per tutti ricordare intanto un periodo felice e spensierato della vita, vissuto con una persona che poi lascia sempre qualcosa dentro di te, al di là della tecnica e dei giusti movimenti che caratterizzano la pallacanestro o le altre discipline. E Sansepolcro ha voluto ricordare la figura di Pellico Barbagli con un importante riconoscimento pubblico: il Comune e l’attuale società cestistica cittadina, la Dukes Basket, gli hanno dedicato uno spazio aperto a tutti gli appassionati della palla a spicchi. Un vero e proprio playground nel quale giocare la pallacanestro. Dal 2009, poi, lo stesso sodalizio organizza a inizio giugno il Memorial Pellico Barbagli, manifestazione che con il passare degli anni ha persino assunto una dimensione internazionale, portando in città tante squadre e un migliaio di persone. Il miglior modo per ricordarlo è proprio quello di veder giocare tanti giovani, per il gusto di vincere ma soprattutto per il gusto di giocare, come a lui piaceva. Il 1° marzo 2013, in occasione del Galà dello Sport ideato dall’agenzia Saturno Comunicazione e tenutosi al teatro Dante di Sansepolcro, la giuria appositamente costituita ha deciso di assegnare il premio speciale “alla memoria” proprio al professor Pellico Barbagli con la seguente motivazione: “È stato a suo modo un pioniere in città, perché si deve a lui la nascita e il successivo sviluppo della pallacanestro a Sansepolcro”. A ritrarlo sul palco c’erano i figli Gabriella e Gian Enrico, che a stento hanno celato la loro commozione. Per quello che ha fatto a livello di promozione sportiva, avrebbe meritato una motivazione più lunga e articolata, ma nessun dubbio di legittimità sull’assegnazione del riconoscimento. “È’ evidente!”, stavolta – ce lo permetta, professore – questa sua risposta tipica la diamo noi per lei!



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l’informazione
ON DEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line Saturno Web TV è gestito da:
AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it



TIBER PACK IN GRANDE SPOLVERO VERSO LE NOZZE D'ORO

Una storia che parte da lontano, una realtà solida e in costante ascesa: Tiber Pack, nella zona industriale di Santafiora a Sansepolcro, è un'azienda che nel 2018 festeggerà le nozze d'oro. Fondata nel 1968 da Stenio Zeta insieme ad altri soci, si appresta a spegnere le sue prime 50 candeline. Un filo continuo nel segno dell'innovazione: ieri Tibermeccanica, oggi Tiber Pack. Rimanere tutti questi anni sul mercato, significa senza ombra di dubbio aver poggiate le basi su principi di professionalità, solidità finanziaria, correttezza, serietà e credibilità. Tiber Pack, oggi, è azienda leader in tre settori per quello che riguarda le industrie alimentari; oltretutto, è una delle rare aziende che in Europa opera nella produzione di macchine su tutti i settori, escluso quello farmaceutico. I programmi di crescita aziendali sono impostati su una incessante pianificazione di miglioramento della qualità dei prodotti, ritenuti indispensabili per garantire questo importante processo, nonché dalla vincente scelta di effettuare tutti i cicli produttivi all'interno dell'azienda con reparti specializzati nelle molteplici funzioni: tutto ciò permette una produzione del macchinario a 360 gradi. Allo stesso tempo, però, l'azienda non deve dipendere dalle inefficienze di fornitori e da aziende esterne: si tratta di una caratteristica molto rara per le realtà di questo settore e la particolarità più straordinaria è data dalla presenza del reparto di produzione dei componenti meccanici e del reparto elettrico/elettronico che, per consentire la realizzazione dei programmi di crescita, sono stati necessariamente potenziati, incrementando il parco dei macchinari e – proporzionalmente – la relativa forza lavoro. Sono stati abbattuti anche i costi (quindi l'appoggio alle officine esterne) e questa organizzazione tutta interna permette una notevole riduzione dei tempi di costruzione, una maggiore efficienza dovuta a una semplificazione logistica rilevante e una indispensabile capacità di immediata soluzione ad ogni necessità costruttiva. La struttura interna permette a Tiber Pack un'assistenza stabile e veloce. E' comprensibile come questa caratteristica, contraria alle comuni tendenze di ricorrere a officine esterne, risulti essere un elemento di vantaggio commerciale e, contemporaneamente, una garanzia di efficienza a beneficio dei clienti. Una freccia rivolta sempre verso l'alto; a riprova di ciò anche il fatturato, cresciuto in modo esponenziale nel 2017 e che a oggi si attesta nell'ordine di un +45%: dai 9 milioni di euro del 2016, si è passati ai 13 attuali con un piano triennale (2017-2019) nel quale è previsto un incremento del fatturato annuo del 10%. Tiber Pack ha attualmente un portafoglio ordini per consegne previste che arriva fino a maggio del 2018, grazie ad accordi con aziende leader nel settore "food" di fama mondiale per forniture programmate. Cresce il fatturato e di conseguenza anche il numero degli occupati: solamente negli ultimi tre anni, si è passati da 42 a 64 unità; è stato acquistato un nuovo edificio industriale e sono stati ampliati gli uffici.

UN CODICE ETICO DIETRO LA CRESCITA AZIENDALE

Ma soprattutto Tiber Pack è una grande famiglia, dove al suo interno vige un codice etico che si indentifica in tre parole chiave: **rispetto**, **correttezza** e **condivisione**. E' sostanziale trasmettere la consapevolezza che l'azienda appartenga a tutti coloro che in essa lavorano, senza nessuna imposizione ma semplicemente con un indiscutibile senso del dovere e di responsabilità. Ogni ruolo è essenziale e parte integrante di un progetto globale ambizioso, proiettato a programmi futuri con piani e obiettivi delineati. C'è il **rispetto** dei colleghi e dei clienti, ma anche dei fornitori, che sono considerati ricchezza per un'azienda in crescita; rispetto verso i competitor che si confrontano in maniera leale sul mercato, ossia che evitano sempre di ottenere vantaggi sfruttando scorrettamente idee e progetti di altri, perché Tiber Pack crede esclusivamente nelle proprie forze e nel proprio entusiasmo. C'è poi la **correttezza**: una regola di comportamento che richiede l'impegno di ognuno a condurre il proprio lavoro con onestà, riservatezza e ponendo sempre attenzione all'aspetto umano dei rapporti. Infine la **condivisione**, perché in Tiber Pack la forza sta nel gruppo; la partecipazione di tutti allo studio di un nuovo progetto o alla soluzione del problema, poiché il singolo è destinato a sbagliare o a non raggiungere gli obiettivi, mentre lo spirito di squadra è la chiave per la conquista di risultati eccezionali. L'azienda ha deciso da tre anni di basarsi sui propri principi, proteggendo un know-how tutto suo e di non avvalersi di collaborazioni esterne che possano mettere a rischio la riservatezza di progetti innovativi. Tiber Pack conta più di 450 impianti in Italia e all'estero; ciò significa che il post-vendita e il service stanno diventando un punto di forza, che occupa ben 8 tecnici fra personale operativo e diretto. C'è infine il capitolo della ricerca e dell'innovazione: proprio da qui, nascono le idee per lo sviluppo, con l'obiettivo più importante costituito dall'inserimento di giovani per creare futuro. Il punto di forza è tutto il personale aziendale, che dimostra alta professionalità, senso del dovere e responsabilità.

TIBER PACK srl Via Carlo Dragoni, 7 - Sansepolcro (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com - Tel +39 0575 749829 - Fax +39 0575 720561

Festeggia i

10 anni
lanciando il



Nuovo portale web
www.saturnonotizie.it

Gestito da AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it

CAPITOLO NUOVO IN VISTA PER LA EX VILLA FATTI, DOPO LA PARENTESI DI CASA BUITONI?



di Claudio Roselli e Domenico Gambacci

Il nome originario è Villa Paradiso, poi è diventata Villa Fatti e da 25 anni si chiama Casa Buitoni. Il maestoso edificio è però sempre lo stesso: diciamo che si tratta della più imponente fra le ville della collina di Sansepolcro, ammirabile da chi alza la testa in città e allo stesso tempo dotata di una eccezionale veduta sulla vallata. Intorno ad essa ci sono da sempre boschi, viti e uliveti, più i filari di cipressi e un terreno antistante disposto a terrazze. Ha praticamente 200 anni di vita la villa per eccellenza di Sansepolcro, essendo stata costruita intorno al 1820 in cima alla cosiddetta "Piaggia", anche se in quell'area vi era in precedenza una casa cinquecentesca. A edificarla è stato Luigi Chierici, patriota iscritto alla carboneria – sposato con una Corsi di Anghiari – che aveva subito una condanna per attività cospiratorie, poi al posto del carcere venne applicato nei suoi confronti il provvedimento del confino a Sansepolcro, grazie a conoscenze influenti e alle parentele della moglie. Chierici ricavò nell'ultimo piano dell'immobile un osservatorio astrologico e meteorologico che trasformò Villa Paradiso in una sorta di salotto scientifico e culturale. Dopo Chierici, il secondo grande personaggio legato a Villa Paradiso è una donna vissuta nello stesso secolo: Evangelista Martini di Anghiari che, passata universalmente ai posteri come "l'Anghiarina", ha diviso l'opinione pubblica fra chi la considerava una benefattrice e chi invece le aveva apposto l'etichetta di meretrice e di maitresse. Giovane e bella, ma non di famiglia ricca, aveva fatto fortuna a Roma con le sue "grazie", ma anche con quelle di tante altre ragazze che esercitavano il mestiere più antico del mondo nella casa di cui lei era la tenutaria. Oltre a questo, l'Anghiarina seppe instaurare amicizie importanti nel periodo in cui Roma era da poco diventata capitale d'Italia e imperava lo sviluppo edilizio; divenne la prestanome di politici e speculatori che non volevano comparire negli atti di compravendita. Di certo, questa donna aveva un passato "pesante": la casa di appuntamenti che lei gestiva era in Borgo Pio, a due passi dal Vaticano e per porre fine a quella attività che tanto sapeva di scandaloso e di peccaminoso le era stata offerta una ingente somma, che lei impiegò per opere di bene. La sua idea era quella di realizzare una casa di riposo per anziani. E qui subentrano gli interrogativi: l'Anghiarina aveva deciso di dare corpo a questo progetto per una forma di redenzione? E acquistò Villa Paradiso a Sansepolcro perché pensava che i biturgensi fossero all'oscuro delle sue "avventure" in terra romana? Sta di fatto che l'Anghiarina arrivò verso il 1890 e ristrutturò la villa per trasformarla in casa di riposo; alla fine dei lavori,

però, incassò il "niet" da parte della locale amministrazione comunale sul cambio di destinazione e allora tradusse in pratica il suo desiderio nel paese di origine, Anghiari, in cima alla Ruga di San Martino. Il terzo personaggio che si inserisce nella storia è Luigi Fatti, persona che riuscì – e sotto questo profilo assomiglia all'Anghiarina – a fare fortuna fuori dal luogo di origine; nel 1897 emigrò da Sansepolcro nel Sudafrica per commercializzare vini, liquori, prodotti Buitoni e pasta che lui stesso produceva. Nel 1910, tornò a Sansepolcro e anche lui con un sostanzioso gruzzolo di soldi. Acquistò la Villa Paradiso, che nel frattempo era rimasta inutilizzata e ne modificò la facciata, come se fosse nella campagna del Kent: forse è anche per questo motivo che, specie fra i più attenti, continua a rimanere sempre e soltanto Villa Fatti, nonostante un primo intreccio con la famiglia Buitoni negli anni '30 e '40 del secolo passato. Subentra allora una quarta figura: quella di Giuseppe Buitoni, entrato per motivi di lavoro in contatto con un giovane della famiglia Fatti, tecnico della Buitoni. Le ingenti spese di gestione della villa gravavano sulla famiglia Fatti, nonostante i suoi possedimenti e questo spiegherebbe il passaggio dell'immobile ai Buitoni senza alcun contratto di affitto ma probabilmente con un accordo privato, in base al quale Giuseppe Buitoni si sarebbe preso in carico le spese di gestione e di manutenzione, abitando in villa con la famiglia per diversi anni, fino a quando non si dovette trasferire oltralpe per andare a dirigere Buitoni France. In questo frangente, c'era stato un primo contatto con Nestlè per la cessione della villa, ma alla fine l'operazione era saltata per l'intervento di un imprenditore biturgense, Dino Carsughi, che l'aveva acquistata per andarci a vivere con la famiglia. E' l'ultimo passaggio prima dell'avvento di Nestlè, stavolta quello vero, che si concretizza alla fine degli anni '80, quando la multinazionale svizzera acquisisce il brand Buitoni e dà il via a un'accurata ristrutturazione della villa per farne il centro di ricerca e sviluppo internazionale legato a uno dei marchi alimentari italiani più famosi nel mondo, dal valore ritenuto strategico. A dire il vero, la prima scelta di Nestlè era l'acquisto di Palazzo Bourbon del Monte (attuale sede di Aboca Museum) e del vicino Giardino di Piero della Francesca, a cui si oppose il Comune biturgense. Quella che era stata Villa Fatti, ora è divenuta Casa Buitoni e Nestlè l'ha trasformata in una reggia, autorità e stampa possono ammirare fin dal 13 ottobre 1992, giorno dell'inaugurazione ufficiale scelto di proposito poiché successivo a quello del 500esimo anniversario della morte di Piero della Francesca, assai festeggiato a Sansepolcro.

UN CONTENITORE NUOVO DIETRO L'ASPETTO DI SEMPRE

Casa Buitoni si estende su una superficie di circa quattro ettari e mezzo; l'edificio è compreso in essa e da solo occupa un'area di 3600 metri quadrati. L'esterno è composto da un piccolo giardino delle erbe, da una parte di bosco e da un uliveto con circa 700 piante che producono un olio speciale e pregiato. La terrazza è affacciata verso sud-ovest e rispecchia la sua struttura iniziale. I lavori, terminati nel 1992, hanno restituito la villa in una veste tanto elegante quanto inedita: sono stati anche provvidenziali per salvarla da uno stato di abbandono che cominciava a prendere il sopravvento. È chiaro che la cura sia stata certosina nel metter mano a un immobile del quale avrebbero dovuto essere salvaguardate autenticità della costruzione e prerogative originali. Fondamentale ed elaborato è stato anche il lavoro di consolidamento antisismico che ha interessato una struttura non certo priva di criticità. Ma procediamo secondo ordine: l'allora Villa Fatti sarebbe stata acquistata da Nestlé per una cifra intorno al miliardo e 600 milioni nel vecchio conteggio in lire. Nulla, rispetto all'importo dei lavori in essa eseguiti, che avrebbe raggiunto i 50 miliardi, sempre di lire. Avrebbe insomma speso di più la Nestlé per Villa Fatti che Carlo De Benedetti per lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro, poi ceduto alla stessa Nestlé nel 1988. D'altronde, l'intervento eseguito sulla villa è stato radicale. Il rogito notarile che sancisce l'acquisto dell'immobile dai proprietari, Dino Carsughi e la moglie Manuela Massi, è stato steso nello studio del dottor Marco Carbonari il 28 novembre 1989; la procura per l'operazione di acquisto della villa è stata affidata dalla Nestlé al dottor Saverio Ripa di Meana, direttore delle relazioni esterne. In contemporanea con l'operazione di acquisto, è stata presentata l'istanza di approvazione del progetto generale di ristrutturazione, elaborato dall'architetto Daria Ripa di Meana. L'incarico per la redazione del progetto architettonico-esecutivo è stato assegnato all'architetto Giulio Caravaggi di Perugia, divenuto quindi direttore dei lavori architettonici, mentre il professionista dei lavori strutturali è stato l'ingegner Carlo Alberto Beffa, sempre di Perugia. E perugino era anche l'architetto Francesco Ventura, che si è assunto la responsabilità dei lavori, durati oltre due anni. Lo stato in cui versava questo edificio circa 30 anni fa non era dei migliori, a cominciare dalla precaria situazione relativa alla stabilità: oltre un miliardo di lire era stato



La cucina sperimentale di Casa Buitoni

speso per i micropali e il consolidamento delle fondamenta, in quanto pare che si fosse verificato uno scivolamento della villa, costruita in una zona geologicamente friabile. La villa - è bene ricordarlo - presentava alcune parti trascurate e altre nelle quali l'umidità aveva lasciato i propri segni. La prima operazione in essa eseguita è stata pertanto quella di svuotarla completamente e di liberare ogni angolo dei tre piani attorno ai quali si sviluppa. Risultato: l'esterno con le mura e il suo stile sono rimasti inalterati, l'interno è stato rivoluzionato nella maniera più radicale. In altre parole, quella che fuori era ed è tuttora rimasta Villa Fatti, dentro sarebbe diventata una cosa completamente nuova: nel momento in cui è stato tolto il primo dei pezzi rimasti, per questa sontuosa costruzione della collina di Sansepolcro è di fatto iniziato un capitolo nuovo in tutto e per tutto. La Nestlé, che aveva bene in mente cosa ricavare con la volumetria di essa, si era ideata il classico vestito su misura, adattando alla perfezione l'impostazione logistica della villa a quelle che erano le sue esigenze. A uso e consumo suo, come si suol dire: c'era bisogno di creare laboratori, una importante cucina (di quelle da far invidia ai ristoranti di lusso), ma la funzione alla quale era stata destinata prevedeva anche una sala riunioni e un piano superiore riservato agli ospiti che per motivi di lavoro si sarebbero dovuti intrattenere a Sansepolcro: rappresentanti del mondo Nestlé con i partner aziendali in visita a uno dei centri di ricerca del "made in Italy" con il marchio Buitoni. Ecco allora una decina di camere che hanno fatto di Casa Buitoni anche un luogo ricettivo. Nestlé ha poi acquistato an-

che l'arredo degli interni, ovvero mobili d'epoca risalenti a '600, '700 e '800, ma del centro Italia. Vi sono anche rari pezzi di argenteria inglese, mentre i tendaggi sono stati rinnovati nel tempo e, in alcune stanze che portano nomi di fiori, è stato recuperato anche il pavimento originale. Per fare questo, mattonelle e piastrelle sono state commissionate a una nota azienda artigiana di Deruta, che le ha perfettamente riportate allo stato originario. Un occhio di massimo riguardo anche all'esterno della villa, con il mantenimento delle airole antistanti e della fontana centrale nello spazio che funge da balcone, affacciandosi su Sansepolcro e sulla Valtiberina, ma anche di tutti i camminamenti laterali con tanto di siepi



Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it

e piante: vi è il personale specificamente addetto alla manutenzione e alla cura dell'arredo, per far sì che ogni giorno l'aspetto sia sempre ordinato. È stato spostato l'ingresso: non più il piccolo cancello centrale che collegava direttamente con la facciata della villa, ma un grande cancello più in basso, con la strada che si ferma all'altezza dell'ampio parcheggio articolato su più piani. Quando il 13 ottobre 1992 la nuova Casa Buitoni viene ufficialmente inaugurata alla presenza di tutte le autorità istituzionali, politiche, militari e religiose e degli organi di stampa, la giornata è davvero solenne: vi sono anche gli esponenti della famiglia Buitoni e la ribalta assume un livello nazionale e internazionale. L'evento è filmato da tutte le principali emittenti televisive e finisce persino sulle riviste giapponesi. Prende dunque il via una nuova era: Villa Fatti è ora Casa Buitoni. Nestlé ha trasformato questo edificio non soltanto in un centro sperimentale ma nel suo luogo immagine. Pensiamo alle confezioni della pasta e dei prodotti Buitoni: il logo è quello che riproduce la villa. L'interno è un qualcosa di straordinario e l'arredo non dimentica nemmeno un angolo; il passaparola diventa una tentazione per tutti e per i biturgensi in particolare, che chiedono il permesso per poterla visitare. Ne vale la pena.

CENTRO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE, MA ANCHE DI PUBBLICHE RELAZIONI E DI COMUNICAZIONE

Nella cucina sperimentale - degna davvero di ristorante di prima qualità - lavora un pool di esperti culinari, che crea ricette di prodotti destinati ad arrivare al consumatore finale con il marchio della celebre casa fondata a Sansepolcro. Casa Buitoni è anche centro di pubbliche relazioni e di comunicazione per il marchio nel mondo intero. Al suo interno si tengono seminari, workshop, dimostrazioni e corsi di cucina. Casa Buitoni è anche protagonista nella comunicazione in tutti i mercati italiani ed esteri; è il sigillo di qualità e autenticità italiana che compare su tutte le confezioni di prodotti a marchio Buitoni. Chef di provata esperienza e professionalità, con responsabile Enrico Braganti e con Marco Donnini a capo della cucina sperimentale, creano ricette nuove, lavorando fianco a fianco con esperti in nutrizione - fino a poco tempo fa c'era la dottoressa Valentina Cecconi, specialista in Scienze dell'Alimentazione e della Nutrizione - per elaborare ricette che sappiano combinare le equilibrate necessità alimentari con il piacere che solo l'autentica cucina italiana è in grado di offrire. Non a caso, era stato elaborato lo slogan dal titolo "la casa delle idee" proprio per far rendere bene l'idea sulla "mission" di Casa Buitoni in un luogo che rappresenta l'immagine del marchio e che tiene in considerazione anche Sansepolcro, la città dove la Buitoni è nata esattamente 190 anni fa. Una forma di rispetto verso la storia di questa azienda. Chef e nutrizionisti seguono tutte le fasi di produzione: ciascuna ricetta, dopo l'approvazione, viene ricreata nel moderno impianto pilota per ottenere la qualità e il gusto dei prodotti fatti a mano. A garanzia della qualità e della sicurezza, vi sono i test microbiologici. La posizione geografica di Sansepolcro, nel centro-nord d'Italia, è un punto d'incontro per i vari tipi di gastronomie e di sapori del nostro Paese; gli esperti di Casa Buitoni lavorano sia sulla ricerca dei sapori che sulle ricette e dal loro confronto escono fuori prodotti innovativi, caratterizzati dalla ricchezza di aromi e facili da preparare, che allo stesso tempo hanno un adeguato apporto nutrizionale; non solo: le soluzioni sono pratiche e appetitose. La dieta mediterranea è il punto di riferimento attorno al quale ruota l'attività di ricerca di Casa Buitoni, al fine di trasmettere nel consumatore uno stile alimentare ben preciso e la consapevolezza di esso. Obiettivo finale: una vita equilibrata fondata sul benessere. Si comincia con la selezione degli ingredienti: materie prime sempre fresche ogni giorno, espressione della pura tradizione mediterranea e con proprietà nutritive naturali, per dar vita a ricette nuove. Spetta poi ai consumatori il compito di crearsi il proprio piatto scegliendo i vari prodotti offerti da Casa Buitoni, ben presto divenuta il centro di ricerca e sviluppo internazionale di uno fra i più importanti marchi della storia e del presente della cucina italiana. L'immagine di Casa Buitoni è insomma quella di una realtà che "forma" il consumatore consapevole attraverso i propri prodotti, frutto di ricerca e sviluppo, in nome di un'alimentazione corretta ed equilibrata. Il consumatore dei prodotti Buitoni è messo a conoscenza dei benefici nutrizionali e del valore di ciascun prodotto grazie al Nutritional Compass e alle Gda, che indicano l'orientamento fra le proprietà nutrizionali dei differenti

alimenti. Nel laboratorio sperimentale, un occhio speciale è riservato alla pasta fresca, alla sua qualità e al suo aspetto nutrizionale. Con il cambio generazionale anche dal punto di vista tecnologico, grazie all'avvento di internet, anche il modo di comunicare ha subito modifiche per cui ecco le prime video-ricette, che hanno il potere anche di mostrare le immagini della struttura e i volti di chi vi lavora. Casa Buitoni fa parte di un network di 34 centri di ricerca presenti in tutto il mondo: il principale è il Nestlé Research Centre a Losanna, in Svizzera, vicino alla sede della multinazionale che si trova a Vevey. Buitoni è presente in tutto il mondo: i mercati principali sono Italia, Stati Uniti, Francia, Spagna, Svizzera, Canada, Russia e Repubblica Ceca. Tra i prodotti lanciati di recente ci sono le nuove ricette della pizza Bella Napoli che è stata, nel 1996, la prima pizza industriale fermentata naturalmente per un giorno intero. Altri prodotti sono le paste fresche ripiene con carne bovina 100% italiana, in linea con il gusto e le esigenze del consumatore. In parallelo con la ricerca e la sperimentazione, è andato avanti il capitolo comunicazione: è capitato, anni addietro, che Casa Buitoni facesse registrare oltre 2000 presenze annuali all'interno dei suoi locali, sempre aperti, organizzando meeting per venditori, chef, clienti, giornalisti, vincitori di concorso e vertici del Gruppo.

CASA BUITONI VERSO LA CHIUSURA: UN RELAIS DI LUSO AL SUO POSTO?

Per un quarto di secolo, questo è stato Casa Buitoni: nemmeno a farlo apposta, il numero attuale del nostro periodico esce in coincidenza con il 25esimo dall'apertura del centro. La ex Villa Fatti ha conosciuto una visibilità in ambito internazionale sulla quale forse decenni addietro non avrebbe scommesso, perché si è trasformata nel logo-immagine dei prodotti Buitoni, come esattamente il mulino ad acqua del Senese che è diventato il "cavallo di battaglia" della grande concorrente della Buitoni nel mercato della pasta, la Barilla. Quando ovviamente la Buitoni era una fra le leader nella vendita della pasta secca, di quelle che dominavano la scena nazionale nel più complessivo settore alimentare con anche le fette biscottate, gli omogeneizzati e i mai dimenticati biscotti Nipiol. Tempi d'oro, che però oggi sono lontanissimi. Tornando a Casa Buitoni, la realtà attuale è cambiata rispetto ai primi anni. Nulla è immutabile nelle dinamiche, specie quando di mezzo ci sono le multinazionali che un giorno ti osannano e magari quello successivo ti vorrebbero chiudere. D'altronde, anche Nestlé ragiona in un'ottica internazionale: se qui non va più bene, andiamo di là, passando con indifferenza dall'Europa all'America e viceversa. E a indebolire il solido legame con la terra di origine è stato il disinteresse progressivo dimostrato dai vertici svizzeri nei confronti della pasta, che comunque rimaneva il prodotto per eccellenza collegato al marchio Buitoni e che aveva fatto grande la Buitoni, come testimoniato dalla scritta a mo' di slogan letta tante volte negli anni '70: "Da qui in tutto il mondo". Il periodo a cavallo fra la fine del vecchio millennio e l'inizio del nuovo è stato quello decisivo, in senso negativo: la pasta

BARONISI!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm
Finestre - Porte - Tende



Internorm® Promozione
Belli 2
Protetti

Scegli il vantaggio che vuoi sulle tue nuove finestre. Fino al 30 novembre.

GRATIS il triplo vetro su
KF200 e HF210 = **più isolamento**
oppure
SCONTO DEL 50% sul supplemento
per il guscio in alluminio su
KF200, KF410, KS430 = **più qualità**

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it



Due vedute dell'esterno della Villa



ha cominciato progressivamente a sparire dagli scaffali dei supermercati d'Italia (con grande dispiacere dei consumatori), favorendo l'ascesa di altre case concorrenti, per cui il nome Buitoni si è legato sempre più ad altri prodotti, vedi sughi, salse, pizze e imitazioni di specialità tipiche che spesso hanno fatto storcere il naso a chi le cucina secondo la tradizione autentica. Il tutto a scapito della pasta, che evidentemente non soddisfaceva il palato (economico) degli azionisti. La cessione dello stabilimento di Sansepolcro alla Newlat di Angelo Mastrolia nel giugno del 2008 è stata a suo modo un'altra mossa determinante: qualora Nestlé decidesse nel 2018 di non rinnovare la concessione decennale a produrre pasta e prodotti da forno con il marchio Buitoni (detenuto sempre da Nestlé), il distacco fra la grande azienda nata 190 anni fa e la città di origine diverrebbe praticamente definitivo. Quest'ultima eventualità dovrebbe essere scongiurata, ma le notizie su Casa Buitoni non sembrano al momento rassicuranti; anzi, pare che il prossimo 31 dicembre, cioè fra meno di tre mesi, sia destinata a cessare l'attività che ha svolto in questo quarto di secolo, stando alle comunicazioni che avrebbero inoltrato ai diretti interessati, cioè coloro che vi lavorano e che al momento sono una quindicina. E siccome Nestlé non licenzia, ma semmai obbliga il dipendente a trasferirsi – costringendolo a compiere a volte anche numerosi chilometri di distanza da casa – ci risulta che alcune figure apicali non ci siano più già ora, soprattutto coloro che operavano nella ricerca e nella sperimentazione. In altre parole, queste persone se ne sarebbero andate a seguito dello smantellamento della cucina, andando a ricoprire altri incarichi. Dall'America, sarebbe arrivato – o starebbe per arrivare – a Sansepolcro un nuovo manager inviato da Nestlé; un uomo di fiducia, che evidentemente avrà il compito di tracciare il nuovo corso in questo imponente edificio che sovrasta la città pierfrancescana e proprio in America – così sembra – dovrebbe proseguire l'attività di ricerca e sperimentazione. Quello che insomma era stato fatto allora, con un investimento sostanzioso per creare il vestito su misura dentro Villa Fatti, ora non serve più. Anche in questo caso regnano per il momento i "si dice", ma voci sempre più insistenti parlano di un potenziamento della parte ricettiva, al fine di trasformare l'edificio in un relais di lusso. Pare essere proprio questo il futuro di Casa Buitoni, oramai definitivamente sganciata dallo stabilimento. Le conseguenze per Sansepolcro? Potrebbe diventare una nuova opportunità se si trasformasse in struttura di accoglienza, perché comunque genererebbe lavoro e Nestlé non sarebbe propensa a disfarsi della proprietà dell'immobile. D'altro canto, con questa chiusura verrebbe a spezzarsi – come già ricordato – il cordone ombelicale quasi bisecolare fra la Buitoni, la Nestlé e il territorio. Un capitolo chiuso, da momento che un conto è avere lo stabilimento Buitoni e un altro conto è avere uno stabilimento che produce con licenza di adoperare il marchio Buitoni. Nella perfetta coincidenza all'atto pratico, vi sarebbe pertanto una differenza di base alquanto sostanziale: la Buitoni in quanto tale non avrebbe più legami con il Borgo, che scomparirebbero del tutto se allo stabilimento venisse tolta anche la facoltà di produrre per lo specifico marchio.

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERE

STRUTTURE EDILIZIE

FINITURE

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
 Tel e Fax 0575 74 99 91
 www.omacsansepolcro
 omacsansepolcro@libero.it



Una vecchia foto di Villa Paradiso, più conosciuta come Villa Fatti

TRA I DONATORI DI ORGANI IL PIONIERE PADRE PIERBATTISTA

di Francesco Crociani

SESTINO -SESTINO – Negli anni Sessanta del secolo scorso si comincia a parlare di trapianti e di donazioni di organi. Tra i primi valorosi promotori delle donazioni è presente un frate, padre Pierbattista. Entra subito in sintonia per dire: donare sé stessi - il proprio corpo o parte di esso - e questo pensiero lo aiuta per sollevare il fratello e la sorella sofferenti. Nasce uno slancio missionario, una passione: avverte che questo grande dono diventi una possibile prassi, facilitata e diffusa. Conosce persone, entra in contatto con le prime associazioni di allora che si formano per la donazione degli organi: una di queste è l'A.I.D.O., sigla che sta appunto per Associazione Italiana per la Donazione di Organi. Nel marzo del 1976 scrive di suo pugno un testamento nel quale intende donare il corpo, compreso lo scheletro ad utilità dell'umanità sofferente, sia come oggetto di prelievo a scopo di trapianto terapeutico, sia come oggetto di studi scientifici da parte di cliniche universitarie. Subito si impegna in qualità di promotore del progetto e predica in molti luoghi di aggregazione: piazze, borghi e chiese. Nel suo dinamismo, scopre una circolare ministeriale per promuovere le donazioni nelle scuole superiori e chiede l'autorizzazione al Provveditorato agli Studi di Arezzo; parla e divulga la materia con gli studenti e finalmente nell'ottobre 1982 gli giunge l'approvazione del suo programma. Nelle annuali visite ai parenti, che vivono a Sestino, porta materiali da diffondere attraverso i parroci e le persone più sensibili. Nel 1985, l'Istituto di Anatomia Umana Normale della Università di Firenze accoglie la sua donazione della salma "post mortem" Nel 1987, i superiori della Provincia Toscana di San Francesco approvano ufficialmente l'opera e il dono del suo corpo "quale testimonianza e di spirito francescano". Il frate comincia a far notizia e i giornali gli danno sempre più spazio, definendolo come un apostolo: così scriveva il quotidiano "La Nazione" durante un periodo di ferie in Casentino, mentre propagandava le forme per donare la propria salma. Nella visita pastorale di Benedetto XVI ad Arezzo, la diocesi donò al papa i volumi delle biografie dei più importanti personaggi religiosi del XX secolo, fra i quali quella di Padre Pierbattista. Nasce a Sestino, nella piccola frazione di Presciano, il 26 ottobre 1907, da una famiglia di possedenti; quartogenito di antiche tradizioni religiose, al battesimo gli viene dato il nome di Vittorio Renzi e sarà fra quelli che partiranno adolescenti per formarsi nei collegi degli ordini o nei seminari diocesani. Nel nucleo familiare si respirava un'aria già "predestinata": il fratello più grande si avvia alla vita sacerdotale, diventando parroco a Presciano; una sorella sarà la sua perpetua per tutta la vita; il nonno è tra i fondatori del Partito Popolare a Sestino. Vittorio entra nel collegio serafico di San Romolo a Figline Valdarno,

dove frequenta le scuole secondarie e veste l'abito francescano alla Verna il 26 agosto 1925; inizia la professione il 24 marzo 1930 e viene ordinato sacerdote il 24 luglio 1932. Per la sua sensibilità, gli vengono affidati vari compiti, soprattutto a contatto con i giovani, passando da un convento all'altro, con incarichi spirituali nella Casa di Riposo a Poggio a Caiano, oggi in provincia di Prato. Ma la vicinanza con alcune situazioni di sofferenza e di una umanità ferita - vedi l'incarico di cappellano all'ospedale di Viareggio e al brefotrofo - aveva affinato la sua sensibilità per i sofferenti e per gli ammalati. Luoghi nei quali la vita, spesso, veniva troncata dalla mancanza di moderne cure per "riabilitare" organi fondamentali del corpo umano. Molti anziani, qui in paese, ricordano ancora quella figura minuta di frate, che con debole ma instancabile voce chiedeva il dono per alleviare le sofferenze dei fratelli ammalati: "Amate e donate". Morì a Firenze il 20 agosto 1995; i suoi confratelli così vollero ricordarlo: "Fedele nel servizio/ rigoroso nell'adempimento del dovere/ per amore dei fratelli sofferenti/ si è fatto apostolo e propagandista dell'AIDO dedicando alla causa tutte le sue energie. Il suo corpo è attualmente a disposizione dell'Istituto di anatomia di Careggi a Firenze.



Da sinistra: i fratelli Tommaso, Angela e Vittorio Renzi, che nel frattempo è già Padre Pierbattista



Due Giornate di studi
e una mostra su

Caravaggio e Salini

Palazzo Bourbon,
Monte Santa Maria Tiberina (Pg)

21 e 22 ottobre *orario continuato*

Per informazioni: 075.8571003 int.2 / info@montesantamariatiberina.org





BHP
★★★★
SANSEPOLCRO
BORGO PALACE
HOTEL



Il Borghetto

Il pranzo della domenica in famiglia è un rito, a casa o... al Ristorante il Borghetto di Sansepolcro!
Ritrovarsi insieme in un ambiente intimo per gustare le migliori pietanze della cucina tradizionale, assaporando anche eccellenze di stagione come funghi, tartufi e castagne. Una domenica in famiglia ma... al Ristorante il Borghetto!! Sapori straordinari al giusto prezzo e la gioia di pranzare insieme come a casa.



Ristorante Il Borghetto
Via Senese Aretina, 80
Sansepolcro (AR)
0575 736050

www.ristoranteilborghetto.com

ELIA VOLPI

L'ANTIQUARIO MECENATE CHE VOLLE LA PINACOTECA NELLA SUA CASTELLO

di **Claudio Roselli**

Di lui si ricorda soprattutto la creazione della collezione di palazzo Davanzati a Firenze, edificio acquistato all'inizio del '900. Un'operazione non indifferente, perché nessun antiquario in Europa poteva vantare a quell'epoca una sede così prestigiosa. È quanto Dino Marinelli, autentico cantore della "tifernalità" con la penna, scrive nelle sue "Storie di vicoli e dintorni" e su "L'altrapagina" a proposito di Elia Volpi, il pittore, mercante d'arte e appunto antiquario di fama mondiale nativo di Città di Castello e vissuto a cavallo fra XIX e XX secolo. I destini della vita lo portarono a Firenze, ma per la sua città si comportò da autentico mecenate, restituendo il suo a Palazzo Vitelli alla Cannoniera, che avrebbe donato al Comune a una condizione ben precisa: che vi fosse insediata la pinacoteca. Partito come restauratore, era riuscito a creare questo museo privato, ma si ritrovò coinvolto anche in uno scandalo falsario, uscendone comunque con una immagine onesta. Con l'ausilio di Dino Marinelli, memoria storica, andiamo a ricostruire il profilo di questo signore, da collocare senza dubbio a pieno titolo fra le figure più significative che Città di Castello ha saputo esprimere.

GLI ANNI DEL SUCCESSO PROFESSIONALE A FIRENZE, LEGATI A PALAZZO DAVANZATI

Elia Volpi era nato il 25 marzo 1858 a Città di Castello (ma si specifica che la località era quella di Colle Plinio) e diventò antiquario di livello assoluto in una Firenze che proprio fra la fine dell'800 e l'inizio del '900 era uno dei centri principali del commercio in questo settore, perché tanti erano i collezionisti e i direttori di musei europei e americani che vi gravitavano per l'acquisto di opere d'arte del Medioevo e del Rinascimento, con le quali arricchire le loro collezioni. E Volpi non era soltanto un commerciante, ma anche un appassionato di pittura, di restauro e di collezionismo. A Firenze aveva frequentato l'Accademia delle Belle Arti ed era anche un eccellente pittore, che però fu costretto a cambiare mestiere per cercare un'attività più redditizia. Aveva iniziato come restauratore e assistente di Stefano Bordini, antiquario fiorentino originario di Pieve Santo Stefano e poi a metà degli anni '90 del XIX secolo scorso si era messo in proprio, dando vita a un'attività autonoma di antiquariato artistico con clienti di tutto riguardo: Wilhelm von Bode, direttore di museo e tanti collezionisti americani

chiamati Bernard Berenson e Isabella Stewart Gardner, ma anche Pierpont Morgan, banchiere. L'Annunciazione di Sandro Botticelli, in origine alla collezione Barberini, finì proprio a Elia Volpi, che poi la vendette negli Stati Uniti e oggi si trova al Metropolitan Museum di New York. L'antiquario tifernate è stato artefice anche del passaggio del Ritratto del cardinale Pietro Bembo, dipinto da Tiziano, alla National Gallery di Washington. L'inaugurazione di palazzo Davanzati, avvenuta nel 1910, ha aperto la strada alla diffusione del Neorinascimento in America: d'altronde, il museo privato era stato allestito nel contesto di una residenza rinascimentale di Firenze. E i tanti visitatori stranieri che venivano a Firenze hanno poi contribuito anche ad allargare il giro di affari di Elia Volpi. Palazzo Davanzati si trova in via Porta Rossa, nel centro di Firenze e si deve all'illustre tifernate il merito di averlo a suo tempo restituito all'antico splendore, trasformandolo nel prototipo dell'antica casa fiorentina. Volpi lo acquista nel 1904 e vi dedica energie e denaro per cinque anni, lavorando in segretezza ma realizzando tutti gli interventi che potessero migliorarne stabilità, aspetto e funzionalità. Elimina per esempio i sopralchi e sistema tetti, soffitti e pavimenti, rispolverando le decorazioni murali, ma realizza anche ascensore e impianto di riscaldamento, affidandosi ad artigiani e collaboratori di fiducia e andando avanti, nonostante i vincoli apposti dallo Stato. Il 24 aprile 1910 è il giorno dell'inaugurazione di Palazzo Davanzati in qualità di museo privato della Casa Fiorentina Antica; il giorno successivo è invece quello della grande asta nel villino Volpi di piazza Dora D'Istria: in vendita mobili, dipinti, sculture e maioliche. Dopo gli anni del successo, nei quali commercio e cultura procedono a braccetto, subentrano le difficoltà economiche, che costringono Elia Volpi a vendere l'intero arredo del palazzo nelle aste di New York del 1916 e 1917. Il nuovo arredo dell'edificio, voluto da Volpi nel 1920, viene trasferito nel 1924 agli antiquari Leopoldo e Vitale Bengujat, che acquistano l'immobile nel 1927 sistemandovi tappeti e arazzi, armi e ferri battuti nella loggia d'ingresso. Una volta entrati in crisi anche i Bengujat, è lo Stato che acquista Palazzo Davanzati negli anni '50, restituendogli l'immagine che gli aveva dato Elia Volpi, ovvero quella di antica casa fiorentina con il ritorno di mobili, maioliche, sculture, dipinti e pezzi provenienti dai depositi delle gallerie fiorentine e con l'aggiunta di donazioni di antiquari e collezionisti che si riconoscevano nel palazzo per il suo carattere rievocativo, espressione di una "fiorentinità" di dimensione mondiale. L'edificio è stato testimone dell'alluvione del 1966, nel senso che è stato sede del Centro restauri per le sculture e oggetti d'arte minori invasi dall'acqua, poi nel 1995 è stato chiuso al pubblico per una decina di anni a causa di problemi di staticità. La riapertura ha riconsegnato il 9 giugno 2009 alla città toscana



Marinelli
RECUPERO MATERIALI
AUTODEMOLIZIONI



Via Tiberina Nord, 301 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. 0575 735180/750275 - Fax 0575 735180
info@marinellisrl.it - www.marinellisrl.it
AZIENDA CERTIFICATA ISO 9001 E 14001



la dimora medievale dei Davizzi e l'ideale rievocazione della casa fiorentina antica: un successo dell'impostazione data 100 anni prima da Elia Volpi. E proprio fino a quel periodo riavvolgiamo il nostro ideale "nastro", perché con l'apertura di Palazzo Davanzati – scrive Dino Marinelli nel suo libro – "il provinciale povero di Città di Castello trattava con clienti di altissimo rango. Le sue aste americane riempivano pagine delle riviste specializzate". L'asta del 1916 a New York, evento del quale parlarono i giornali di tutto il mondo, porta a Volpi qualcosa come un milione di dollari di allora; una cifra da capogiro. Fra gli oggetti battuti, anche quelli di uso quotidiano e per la diffusione del gusto neorinascimentale negli Stati Uniti è stata una tappa chiave.



LO SCANDALO DEI FALSI DOSSENA E LA DIGNITA' DI VOLPI

Ma c'è anche un capitolo difficile nella vita professionale di Elia Volpi, legato all'ultima asta tenuta a New York nel 1927: quello dei falsi Dossena. In altre parole, capolavori di scultura attribuiti ad artisti di rilievo del Rinascimento, quando invece erano opera del geniale falsario e scultore cremonese Alceo Dossena. Fra gli antiquari e i critici d'arte coinvolti nella vicenda c'era appunto anche Elia Volpi, sul quale la stampa si accanì, ma Volpi ebbe comunque il grande merito di risarcire i clienti truffati. Il prestigio del personaggio è comunque salvo ed Elia Volpi rimane a pieno titolo uno fra dei più grandi antiquari dei primi decenni del Novecento. Per rendere l'idea di chi fosse stato Elia Volpi, Marinelli riporta quanto scritto sul quotidiano "La Nazione" il giorno dopo la sua morte, avvenuta il 26 novembre 1938: "...la sua scomparsa priva la città di un figlio affezionato, di un mecenate, di un benefattore". E anche il Comune di Città di Castello lo volle ricordare con un pubblico manifesto affisso nel quale aveva fatto scrivere: "Egli non dimenticò mai la sua e la nostra città, dando linfa con le sue innumerevoli elargizioni ai nostri istituti di beneficenza, fino a far dono al Comune del monumentale palazzo della Cannoniera".

IL GRANDE REGALO ALLA SUA CITTA': PALAZZO VITELLI ALLA CANNONIERA

Risale al 1907, quindi siamo praticamente in contemporanea con l'operazione di Firenze, l'acquisto di palazzo Vitelli alla Cannoniera, l'elegante edificio cinquecentesco con la facciata decorata e l'annesso giardino che si trova nella parte sud del centro storico di Città di Castello, esattamente nel rione Prato. Elia Volpi lo prese per donarlo al Comune tifernate, purché ne facesse la sede della pinacoteca, come del resto è tuttora. "Il palazzo versava nel più totale abbandono – così almeno scrive Magherini Graziani – e dalle porte sconnesse fischiava il vento con gemiti sinistri; non solo: le mura erano sporche con cretti e le ragnatele si trovavano dappertutto. Una di queste tele – strana per la sua conformazione – cadde sotto gli occhi di Elia Volpi e somigliava alle antiche trine veneziane del '500; misurava un metro e 40 centimetri per uno e 10 e l'insetto autore era chiamato "Panettiere". Ebbene, Elia Volpi la volle incorniciare e la conservò nella sua casa di Firenze, poi nel 1930 la donò alla pinacoteca, dove si trova anche adesso. A notare la speciale "trina" era stato anche un grande artista del secolo scorso, Corrado Cagli, pittore e scenografo marchigiano. E Dino Marinelli, nelle sue "Storie", sottolinea ciò che scrisse Cagli in "Carte Segrete": "In Umbria, a Città di Castello, in un androne di palazzo Vitelli, non a me, né ad Alberto Burri, non a Nuvolo, né a Livio Dalla Ragione, può essere sfuggita l'inquietante immagine che larva di "Panettiera" aveva scavato [...] di quell'opera animale non ricordo la storia ma poiché palazzo Vitelli alla Cannoniera era stato, fin dai tempi di Elia Volpi, adibito a Pinacoteca comunale, mi è apparsa in quel vestibolo la presenza di un poetico enigma di cui responsabile non fosse proprio l'uomo...". Palazzo Vitelli alla Cannoniera è stato la dimora del condottiero tifernate Alessandro Vitelli e la sua costruzione risale al decennio compreso fra il 1521 e il 1531, quando proprio Alessandro si sposò con Angela de' Rossi. La facciata è opera di Cristoforo Gherardi, artista della vicina Sansepolcro detto il Doceno e pare che il disegno originale sia stato dell'aretino Giorgio Vasari, amico del Gherardi; la facciata è un messaggio politico, dal momento che le mezzelune presenti (simbolo dei Vitelli, rappresentate anche nel loro stemma) sono disposte alla stessa maniera delle palle dello

stemma dei Medici. Il messaggio è quindi chiaro: alleanza stretta con il futuro Granduca di Toscana, Cosimo I de' Medici. Ma sempre nella facciata erano presenti i busti di imperatori romani, tra cui quello di Vitellio; oggi, di queste sculture realizzate dai Della Robbia, non resta nulla: alcuni antiquari le hanno vendute alla fine dell'Ottocento. Sotto lo stemma dei Vitelli, è rappresentato un agnello incastrato tra i rami di un rovere, che alludono alla famiglia nemica dei Della Rovere (il rovere) e a un rappresentante della famiglia stessa poi divenuto Papa, Sisto IV (agnello). Nel palazzo, si vedono anche alcune scene mitologiche e richiami alla natura, con vari animali. La Signoria dei Vitelli prese il potere della città nella seconda metà del '400 e il segno lasciato è tuttora evidente: volevano rendere più bella ed elegante la città attraverso chiese, palazzi e monumenti seguendo gli stili dell'architettura toscana dell'epoca. La pinacoteca comunale tifernate ha compiuto i 100 anni di vita nel 2012, essendo stata allestita nel 1912 da Elia Volpi dopo gli interventi di restaurazione già descritti in precedenza. Si compone di 21 sale disposte nei diversi piani e corridoi dell'edificio. Una nuova ala contiene diverse opere in gesso di Elmo Palazzi, una collezione di bronzi di Bruno Bartocchini e 23 opere donate da Ettore Ruggieri. Dal 21 aprile 2007 il piano interrato ospita il Museo delle conchiglie, in cui è esposta la collezione personale di Guglielmo Biraghi. La pinacoteca comunale di Città di Castello è la seconda per importanza in Umbria; nelle 21 sale sono esposte opere eseguite dal 1300 fino al secolo scorso; fra le più significative, lo Stendardo della Santissima Trinità di Raffaello (1503 circa, ex voto per la peste), il Martirio di San Sebastiano di Luca Signorelli (1497-98) e dipinti di Domenico Ghirlandaio, Andrea Della Robbia, Lorenzo Ghiberti, Antonio Vivarini, Raffaellino del Colle e il Pomarancio. La pinacoteca comunale tifernate si inserisce nell'itinerario artistico-culturale cittadino che comprende anche il museo del Duomo, i due musei di Alberto Burri (Palazzo Albizzini e Rignaldello) e quello della Tela Umbra. Negli ultimi anni, il numero dei visitatori è salito; il trend positivo continua e ci sono nuovi attori protagonisti, in linea con i tempi di oggi, ma tutto è partito da Elia Volpi e dalla felice intuizione di creare una collezione d'arte dentro un contenitore speciale: un palazzo storico di una bellezza tutta sua, recuperato nel migliore dei modi quando oramai era in preda al degrado e alle ragnatele.



L'esterno di Palazzo Vitelli alla Cannoniera, sede della pinacoteca comunale di Città di Castello

ELETTROCOMM TRENT'ANNI DI CONTINUA ASCESA



Un altro traguardo raggiunto e superato, quello dei 30 anni di attività. Arrivarvi oggi, per qualsiasi tipo di azienda, costituisce un gran risultato e un motivo di giustificato orgoglio. Il discorso vale – e spesso a maggior ragione – anche per un esercizio commerciale, ma quando vi sono organizzazione, professionalità ed esperienza tutto diventa più semplice. Davanti a prerogative del genere, anche la crisi è costretta a farsi da parte: quando una realtà è ben strutturata, può accadere che ne esca persino rafforzata. Elettrocomm, ad Anghiari, appartiene a questa categoria e il nome è da tempo divenuto una garanzia sia nella vendita degli elettrodomestici che nella realizzazione di impianti civili e industriali, con ulteriore specializzazione nel fotovoltaico. Si diceva spesso, a proposito delle tante imprese artigiane: “Piccolo è bello”. Nel caso di Elettrocomm, è più appropriato dire: “Familiare è bello!”. La famiglia titolare del fornitissimo negozio è l’artefice di un successo iniziato nel 1987 (il 5 di ottobre, per la precisione), quando l’avventura ha preso il via e proseguito facendo il passo secondo la gamba, ma con una precisa prospettiva di crescita. Due i titolari di allora: Paolo Cesarini e Achille Rossi, rimasti fino al 2003, anno nel quale hanno fatto il loro ingresso la moglie di Achille Rossi, la signora Anna Magrini e il figlio, Angelo Rossi. Punto di partenza basilare: la competenza in materia di Achille Rossi, elettricista con oltre 35 anni di mestiere alle spalle, che ha tradotto sul piano imprenditoriale la propria formazione professionale. I familiari lo hanno seguito e oggi sono tutti calati a pieno titolo: il figlio Angelo sul versante tecnico e la moglie Anna su quello commerciale. Elettrocomm può vantare uno spazio di vendita senza dubbio importante in uno fra i luoghi più suggestivi di Anghiari: l’ingresso - posto al termine di via Giuseppe Mazzini e all’intersezione con il tornante interno di via Nova - guarda il versante dello stupendo borgo medievale; una fra le più belle “cartoline” di Anghiari, se non addirittura la migliore in assoluto. In questa parte di Anghiari è nata Elettrocomm e in questa parte è rimasta, spostandosi di appena pochi metri rispetto alla vecchia sede originaria, davanti a quella centrale della Banca di Anghiari e Stia e all’ubicazione successiva, rimasta fino al 2010. Ma di via Mazzini pur sempre si tratta e, una volta arrivati al capolinea, si nota subito la vetrina con i prodotti in esposizione, rigorosamente di ultima generazione: elettrodomestici piccoli e grandi, vedi frigoriferi, congelatori, cucine e televisori elettronici, ai quali aggiungere casalinghi e articoli da regalo,

non dimenticando le liste di nozze. Il lavoro all’esterno, favorito da una leggera ripresa dell’edilizia e quello all’interno del negozio permettono a Elettrocomm di festeggiare il compleanno in una situazione senza dubbio più che positiva, purchè si tenga il passo con i tempi: la tecnologia è infatti sovrana, avanza sempre con ritmo spedito e quindi chi vuole continuare a svolgere questa professione ha l’obbligo di tenersi aggiornato per possedere tutte le certificazioni richieste. Trent’anni vissuti e tuttora impostati sulla qualità e sulla puntualità del lavoro: sono questi i requisiti che hanno permesso alla Elettrocomm di crearsi un nome con la forza dei fatti. L’assistenza è il grande valore aggiunto di questa azienda, che ha esteso il proprio bacino operativo oltre i confini di Anghiari, a dimostrazione di un’affidabilità cresciuta progressivamente con il tempo. E allora buon compleanno, Elettrocomm! Gli ingredienti per una lunga vita ci sono tutti.



La signora Anna Magrini, uno dei titolari di Elettrocomm

Via Giuseppe Mazzini, 29 - 52031 Anghiari (Ar)
Tel. 0575 788002

GUARDATE COME HANNO RIDOTTO QUESTA FERROVIA, MA ORA VI FACCIAMO VEDERE IO, PER ME NULLA È IMPOSSIBILE

VAI LUCIANO FAGLI VEDERE CHI SIAMO, PRIMA SISTEMIAMO LA FERROVIA E POI LA DUE MARI

E IO CHE FACCIAMO?



di Ruben J.Fox

L'Altotevere Umbro e la Valtiberina Toscana di fronte alle grandi infrastrutture, ex Ferrovia Centrale Umbra e superstrada E78: i problemi sono noti su un versante e sull'altro. E allora, il sindaco di Città di Castello, Luciano Bacchetta, diventa il capofila della situazione per risolvere entrambe le annose vicende, mettendosi alla guida della ipotetica locomotrice, con il collega Paolo Fratini di San Giustino disposto ad appoggiarlo, mentre il primo cittadino di Umbertide, Marco Locchi, cerca quantomeno di inserirsi per non rimanere tagliato fuori. Degli altri sindaci del comprensorio, ancora nessun segnale.

DIVENTARE "BIG" NELLA MODA: LA S

BADIA TEDALDA - In via del Castello, nella parte alta di Badia Tedalda, è conosciuto con lo pseudonimo di "Faello". Al secolo è Raffaello Rivi, nato 49 anni fa. Diplomato al liceo artistico di Sansepolcro, ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti a Firenze, dove si è laureato in Storia dell'Arte e Pittura. Fin da bambino, Rivi aveva desiderato entrare a lavorare negli ambienti di "alta moda". Assai riconoscibile dal suo aspetto alto e abbastanza robusto, porta spesso occhiali scuri molto grandi e capelli chiari; di poche parole, taciturno, ha coraggio e stile: con il suo look, veste personaggi dello sport, dello spettacolo e del cinema. Ridendo e scherzando, parla con sé stesso: "Spero che sia andata bene". Per rendere possibile il progetto, a 23 anni lascia il piccolo borgo di Badia Tedalda per andare ad abitare a Riccione, nota anche come capitale delle discoteche, per iniziare un percorso di studi sul fashion design di moda. "Nella città del divertimento - spiega Raffaello Rivi - mi sono inserito bene, anche se ho attraversato qualche momento difficile, ma ho resistito e ho raggiunto l'obiettivo desiderato, trovando un impiego come creatore di vetrine in viale Ceccarini che, da luogo di tendenza, non perde mai l'occasione per lanciare nuove mode per giovani e famiglie. Un vero salotto, con belle vetrine commerciali: alberghi, gioiellerie, caffè e locali per il tempo libero. In questo habitat prevalgono soprattutto il talento e la tendenza creativa in grado di far emergere le proprie idee più originali possibili su quelle degli altri. La moda, d'altra parte, guarda avanti e ci precede sempre di un soffio, inglobando il

desiderio di cambiamento e i segnali di nuove sensibilità. Per riuscire a sviluppare nuove creazioni, è importante seguire le mode del momento, stare al passo con i cambiamenti e sapersi rinnovare. Lavorare in questo setto-



Lo stilista Raffaello Rivi

scelta dei giusti passi. Il comparto "abbigliamento, pelletteria e calzature" fa tendenza in Italia, muove un rilevante volume d'affari e rappresenta in larga parte una produzione di qualità esportata in tutto il mondo. Il consiglio che do alle persone che stanno cercando di porre le basi per il proprio futuro - spiega Rivi - è quello di non mollare mai: la paura di perdere o di sbagliare non deve impedire di partecipare e di lottare in quello in cui credi, perché - è vero - tante volte la fortuna fa il suo gioco, ma sono sempre più convinto del fatto che siamo noi gli artefici del nostro destino. Bisogna pazientare, essere umili e tante volte saper abbassare la testa. Quello della moda è certamente un buon lavoro e ben retribuito: parola di chi lo fa. La fantasia è quella di volare alto, di aspirare a qualcosa di più o semplicemente di diverso. Il miraggio è quello di produrre nuovi trend. La storia ci insegna che per rendere vero i propri desideri non occorrono bacchette magiche, ma olio di gomito, tenacia, fantasia e unicità dei modelli da vestire. Occorre poi molta lungimiranza, specialmente in momenti economici non troppo favorevoli come quello che stiamo vivendo; ciò che conta è la personalità, la luce che date dai vostri occhi, come riuscite a riempire una stanza col sorriso, la vostra disarmante simpatia e tantissimo coraggio. Una sapiente gestione dà la giusta visibilità al prodotto".

Come è nato il sogno? "Sono un "terribile" sognatore - racconta lo stilista - ma anche piuttosto concreto: da piccolo, più che sognare il mio "grande giorno", creavo vestiti facendo man bassa tra i resti di filati nei cassetti di casa per cercare qualsiasi materiale

re significa tutto o niente: molti ragazzi e ragazze aspirano ad affermarsi nel mondo della fashion e a trasformare una passione in una vera professione. L'evoluzione, le figure professionali appartenenti sono infinite, comuni a moltissimi; non esiste un percorso standard e convenzionale per entrare. La professione si realizza: disegnando, progettando e inventando nuovi abiti. I marchi fashion italiani che hanno esteso la propria attività registrano costantemente un buon andamento in tutti i mercati e non solo quelli di grande sviluppo. Il lavoro è tantissimo e la quantità di ore che si spende correndo da una parte all'altra del globo è massacrante. Ci sono periodi in cui non esistono notti, week-end e festività; a chi piace non pesa più di tanto, perché sapere di realizzare a piccole dosi l'obiettivo verso il quale punti da una vita è di grande soddisfazione. Bisogna dunque mettere in conto il fatto che l'impegno richiesto è molto elevato, occorre essere disposti a rinunce non sempre facili, soprattutto negli anni della giovinezza; rinunce possibili solo per chi ha veramente voglia di arrivare. Creare e lanciare una propria linea di moda sul mercato non è semplice, soprattutto nella



Alcune delle creazioni di Raffaello Rivi

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it

TORIA DI RAFFAELLO RIVI

di Francesco Crociani

che potesse far "rinascere" una sfilata; creavo "storie" già allora. Partire dall'idea del figurino per arrivare al capo confezionato. Il miraggio, in realtà, non arriva e probabilmente non sarebbe mai arrivato se un giorno non avessi deciso di crearmelo da solo. Da tempo, sul mercato è stato lanciato il nuovo marchio "Rivi Raffaello". Vedi la sfilata di Palazzo Pitti di Firenze. Questa è la storia che si realizza con passione e sacrifici: ricordo il nonno che faceva il sarto, cuciva tessuti, progettava modelli di abiti, studiando di notte e cucendo di giorno e viceversa... Se hai un sogno va inseguito! A riprova, la novità fa sempre eco".

Come hai trovato il tuo attuale posto di lavoro? Qualcuno ti ha dato delle dritte? Avevi dei contatti? "Devo dire che ho fatto da solo. Manager di aziende importanti hanno cercato la mia collaborazione: si tratta di una carriera non facile, che necessita di molta costanza e di determinazione. Nessuno mi ha aiutato. Nei primi anni di attività ho lavorato a Firenze, a Torino e a Milano. Ora la Turchia è la mia seconda nazione: per sei mesi all'anno, sono a Istanbul alla dirigenza di un'azienda multinazionale presente tra le più grandi della città d'Oriente, con oltre 4mila dipendenti. È fondamentale che qualcuno aiuti a intraprendere la strada giusta, perché in questo mondo si rischia spesso di incappare in persone che il talento lo sfruttano, ma non lo valorizzano: non bisogna mai farsi convincere di non essere all'altezza. Quello che ho realizzato è stato apprezzato: ho lavorato in Cina, in Argentina e in India; le creazioni sono state valorizzate ovunque: alcuni industriali sono venuti dal Vietnam, mi hanno offerto un posto da dirigente per sviluppare aziende in Indocina".

Come si svolge una tua giornata tipo? "La giornata va sopra le dieci ore di lavoro: tutto giù una scaletta di cose fondamentali da fare, poi dipende da quale punto del pianeta



mi trovo; ho contatti con gli uffici moda per valutare il prodotto migliore da collocare nel mercato. Per il resto della giornata, rispondo alle e-mail, invio dati ai fornitori e mi interfaccio con le agenzie di vendita. E prima di andare via dal lavoro, ripercorro metodicamente con la mente tutto quello che ho svolto per essere certo di non aver tralasciato nulla e di aver portato a termine tutto ciò che mi ero prefissato a inizio giornata.

Cos'è una passerella? "Quando ero un ragazzino, guardavo le famose top model mentre sfilavano sulle passerelle dell'alta moda con la mia testolina da adolescente. Facevano il più bel lavoro del mondo: indossavano vestiti meravigliosi, erano amate da tutti, giravano, guadagnavano un sacco di soldi e poi - va beh! - ovviamente erano bellissime. Mi vedevo lì, nelle sfilate a cui oggi partecipo, per presentare una nuova collezione stagionale di uno stilista o di un brand, per mostrare ai proprietari di negozi le nuove proposte e i nuovi modelli, tenendo viva l'attenzione su una griffe in modo da mostrarsi al pubblico in maniera spettacolare".

C'è l'impressione che in Italia vi siano più opportunità di lavoro e di crescita rispetto alle altre nazioni? "La moda è sempre una presenza costante. In Italia ci sono moltissime aziende rispetto ad altri Paesi dell'Unione Europea, che esportano in tutto il mondo. Se si decide di partecipare a una sfilata con una propria linea, alcuni passaggi sono obbligati, come ad esempio la conoscenza della fascia di mercato in cui ci si propone, lo studio della concorrenza, la valutazione del prezzo e poi - a seguire - i canali distributivi e la promozione. Comunque, al giorno d'oggi è possibile apprezzare i grandi marchi della moda italiana in tutto il mondo nelle vie dello shopping internazionale".



BANCA DI ANGIARI E STIA

Orgogliosamente
Banca del Territorio

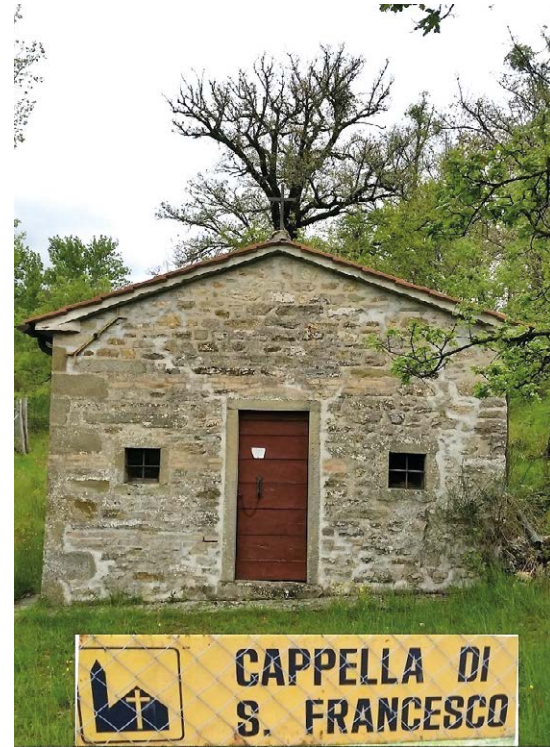
Via G. Mazzini 17, Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 057578761

DA ASSISI A LA VERNA

IL PASSAGGIO DI SAN FRANCESCO DA CAPRESE MICHELANGELO

di Davide Gambacci

CAPRESE MICHELANGELO – Bello, carino e grazioso. Ci sono numerose testimonianze del suo passaggio, seppure non sia poi così valorizzato il Cammino di Francesco all'interno del territorio comunale di Caprese Michelangelo, piccola realtà della Valtiberina che conta poco più di 1500 anime, al confine con il Casentino. È argomento proprio di questi giorni, che ha rispolverato la memoria a tanti cittadini: eppure il nome di Caprese non può essere associato solamente a quello del grande artista rinascimentale Michelangelo Buonarroti; San Francesco – due parole piuttosto comuni di questi tempi – ha solcato diverse volte questo territorio nel suo spostarsi tra Assisi e La Verna, lasciando anche segni sicuramente importanti, con racconti che si tramandano praticamente da generazione in generazione. Il territorio di Caprese Michelangelo viene menzionato nell'ipotesi di itinerario B all'interno del portale de "I Cammini di Francesco": si fa riferimento giusto all'Eremo della Casella e poco più, dopodiché i pellegrini vengono indirizzati verso Subbiano, tornando nuovamente in Valtiberina dopo aver attraversato Giovi e Ponte alla Chiassa. Qualcosa che non va c'è e forse sarebbe il caso di alzare la voce anche nei giusti tavoli: compito che spetterebbe anche alla stessa amministrazione. Il turismo per Caprese Michelangelo è un tassello di fondamentale importanza; turismo che si può sviluppare su più fronti, ovvero sia sotto l'aspetto naturalistico che culturale, senza tralasciare tutto ciò che riguarda il capitolo dell'enogastronomia. Sarebbe quindi fondamentale spingere in una sola direzione, intercettando tutte quelle persone che si vogliono calare nella spiritualità di un cammino in solitaria. Dall'Eremo della Casella a scendere, sia verso Subbiano che in direzione di Pieve Santo Stefano (queste le due ipotesi contraddistinte con le lettere A e B), altre sono state le tappe, i segni tangibili e le tracce indelebili della presenza di San Francesco sul territorio di Caprese Michelangelo. Talvolta tendono a scendere quasi in secondo piano, seppure potrebbe nascondersi proprio qui la chiave del successo: riscoprire tutte le tappe del religioso, magari "frenando" il pellegrino qualche ora in più – meglio se parliamo anche di giorni – nel territorio capresano. Un appuntamento con la storia, quindi e proprio per questo abbiamo interpellato il professor Lando Cangì, figura piuttosto conosciuta e che non ha certamente bisogno di troppe presentazioni; un passato come preside e storico di Caprese Michelangelo, che ci racconta le tappe di San Francesco, le varie sfaccettature sconosciute alla maggior parte del pubblico e il suo passaggio in questo piccolo lembo di Toscana.



portante del passaggio di San Francesco nel Comune di Caprese Michelangelo, riportato anche negli scritti dei suoi seguaci, era – poiché oggi è distrutta – la piccola chiesa di San Pietrino vicino all'abbazia di Tifi. Il religioso passò in quel luogo una notte insonne dovuta alle tentazioni del diavolo. Il mattino seguente, stanco e spossato, chiese un asinello per andare verso Chiusi della Verna che era la sua destinazione. Richiesta però negata, sia da parte dell'Abate di Tifi che dallo stesso podestà di Caprese Michelangelo, che non lo aiutarono nel suo desiderio. Ma si narra che fu però aiutato dalla popolazione, esattamente da un semplice contadino che gli concesse un asinello per salire fino al sacro monte della Verna. Si dice - aggiunge l'ex preside - che il passaggio da Caprese Michelangelo però non fu apprezzato da tutti gli abitanti; la tradizione, infatti, vuole che nella frazione della "Palazza" (dal capoluogo si deve scendere in direzione di Pieve Santo Stefano), San Francesco, preso in giro per la sua povertà, abbia risposto con un anatema "Voi non sarete mai né ricchi, né poveri". Nella frazione di Lama gli abitanti, oltre a deriderlo, gli aizzarono i cani contro e il fraticello di Assisi li definì delle 'canaglie'. Sta di fatto – conclude il professor Lando Cangì - che possiamo dedurre da questi punti e passaggi storici, che San Francesco è passato per ben quattro volte, sia in andata che al ritorno, dal territorio di Caprese Michelangelo. Sostanzialmente, ogni volta che dal Castello di Montauto (che si trova attualmente nel Comune di Anghiari) si recava alla Verna, il passaggio dal Comune capresano era praticamente obbligatorio. L'ultima volta fu dopo aver ricevuto le stimmate: il saluto al Monte della Verna, prima di prendere la direzione di Assisi, dove morì nell'ottobre del 1226".

Dall'architrave di San Polo all'asinello negato di San Pietrino

Un viaggio nella conoscenza del Santo praticamente più amato d'Italia e nel mondo. Caprese Michelangelo, come gli altri Comuni della Valtiberina, gioca un ruolo fondamentale nella lunga storia di questo personaggio che sta catalizzando l'attenzione di molti. "La tradizione popolare, che spesso significa anche storia – spiega il professor Lando Cangì – ci tramanda il passaggio di San Francesco in alcune frazioni del territorio comunale di Caprese Michelangelo. Sicuramente nel suo cammino il Santo passa dalla Maestà (un'edicola sacra) ubicata nella zona di Casarmata: ancora oggi, infatti, è oggetto di fede da parte delle mamme che chiedono aiuto alla Madonna sia per il troppo che per il poco latte dal seno. Si tramanda, invece, che lungo il suo cammino il Santo, passando dalla chiesa di San Polo, abbia aiutato i muratori a installare una grossa pietra dell'architrave della porta vicino all'ingresso. Spostandoci verso il capoluogo in località Zenzano, vicino alla chiesa di Santa Maria, è tuttora presente una cappellina dove all'interno vi è un sasso che ha preso l'impronta della schiena di San Francesco: in molti, infatti, vanno a sedersi su questa pietra per guarire dai dolori ai reni e alla schiena. Luogo im-

EUROFUSIONE
2138AR
di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915

L'Eremo della Casella e quel particolare rito

Era l'ultimo giorno di settembre del 1224 - questo è riportato anche nei fioretti - quando San Francesco, dopo aver ricevuto le stimmate, lasciò La Verna per giungere ad Assisi. Un cammino sicuramente importante, difficoltoso, lungo un itinerario che si snodava verso il Monte Arcope, poi il Foresto per raggiungere la località "Casella" proprio nel Comune di Caprese Michelangelo. Percorso, poi, che si snodava sulla via del Castello di Montauto (siamo già ad Anghiari), proseguendo su Sansepolcro ed entrando in Umbria da Città di Castello per poi giungere fino ad Assisi. L'Eremo della Casella ha sicuramente un ruolo chiave nel cammino di San Francesco, anche perché proprio qui il Santo volle fermarsi per salutare il sacro monte. Da quell'altezza - siamo a oltre 1200 metri sul livello del mare - Francesco guardò per un lungo periodo verso La Verna e con profonda commozione arrivò a dire "Addio, monte di Dio, monte santo, mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare! Addio monte Alvernia; Dio Padre, Dio Figliolo, Dio Spirito Santo ti benedica! Restati in pace, che più non ci vedremo". La prima traccia storica che si ha dell'Eremo della Casella si trova in un manoscritto - da dove è stata ripresa la frase - che reca la data del 30 settembre 1228. Ma altre, con libri ancora oggi presenti all'interno della biblioteca del santuario francescano della Verna, sono le frasi riportate dal Santo. In un primo momento, all'Eremo della Casella fu costruita solamente una piccola cappella, seppure successivamente venne aggiunto anche un romitorio nel quale potersi rifugiare. Siamo certi che questo luogo esistesse già nel 1522, poiché lo attesta un documento presente ancora oggi nell'archivio comunale di Caprese Michelangelo. Nel corso degli anni, poi, i romiti all'Eremo della Casella si susseguirono: grandissima è comunque sempre stata la devozione con cui gli abitanti dei paesi vicini salivano all'Eremo per celebrare i riti religiosi (aspetto che ancora oggi accade), tanto che l'ultimo romito sembra sia stato Giuseppe Veri di San Giorgio a Salutio, che fu eremita su quel colle fino all'inizio del nostro secolo.

Il sasso con l'impronta della schiena di San Francesco che si trova all'interno della cappella a lui dedicata



L'eremo della Casella a Caprese Michelangelo



GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA



PICCINI GAS

... E CON IL CONTATORE PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

ANNA CAPOZZI, LA PUGLIESE DIVENUTA BITURGENSE PER AMORE ...ANCHE VERSO IL MERLETTO!

di Claudio Cherubini

Inseguire un sogno, crederci e realizzarlo, poi fare della propria passione un'occasione di incontro e di socialità e infine raccogliere il meritato successo. E' questa, in sintesi, la storia di Anna Capozzi, una biturgense di adozione, originaria di Sammichele di Bari, attuale vicepresidente dell'associazione culturale "Il Merletto nella città di Piero della Francesca". L'associazione, nata nel 1996, custodisce il piccolo museo dedicato alla "Scuola di Merletto a Fuselli di Adele e Ginna Marcelli" - nel quale sono esposti trine, disegni, fotografie e altri documenti di quest'arte che nella prima metà del Novecento ha dato lavoro a tante donne in Valtiberina - e gestisce il locale dove Anna Capozzi, insieme alla presidente Lelia Riguccini, tiene corsi di merletto e ricamo affinché non venga perduta questa laboriosa arte e si conservino quegli elementi caratterizzanti del merletto di Sansepolcro.

Anna Capozzi arriva a Sansepolcro che non ha ancora dodici anni, alloggia dalle suore all'istituto Schianteschi e poi frequenta l'istituto d'arte (oggi liceo artistico), seguendo l'indirizzo di tessitura. La sua passione per il merletto nasce all'Istituto d'arte?

"Innanzitutto, c'è da dire che ancora collaboro con il liceo artistico nei vari progetti di merletto a fusello. Poi sì, in un certo senso la mia passione per il merletto è nata lì, perché la mia insegnante - la signora Medici - mi regalò un pezzettino di stoffa, uno scarto di un intreccio fatto a merletto. Io osservavo questo campione e cercavo di capire come era stato intrecciato. Ma inutilmente, perché l'arte del merletto non è cosa semplice e che si impara così facilmente".

Allora dove ha appreso l'arte del merletto?

"Nel 1977, Pia Berghi aprì una scuola di merletto all'Istituto Schianteschi. Guardando il trespolo e guardando quest'intreccio, mi sono detta "ci provo". E poi manualmente sono portata, perché a me piace ricamare e fare tutto quello che si può fare con le mani e il filo. Ho cominciato lì dalle suore nel 1977, ma c'era un problema perché dovevo prendere la maturità artistica, il merletto mi piaceva troppo e gli dedicavo molto tempo. Allora le suore me lo proibivano!".

Sappiamo che proibire una passione è un buon metodo per incentivarla e così ha proseguito anche dopo la scuola?

"Mi sono sposata prestissimo e sono stata fortunata, perché ho avuto dei suoceri meravigliosi che hanno capito la mia passione. Mia suocera faceva la sarta e mi ha incentivato in tutto e per tutto. Avendo sempre paura di sbagliare, lei mi incoraggiava e mi dava la sicurezza per andare avanti, sia per il ricamo che per il merletto a fuselli. Mi diceva: "Non ti preoccupare se sbagli, si va a ricomprare la stoffa e il filo e si rifà di nuovo!".

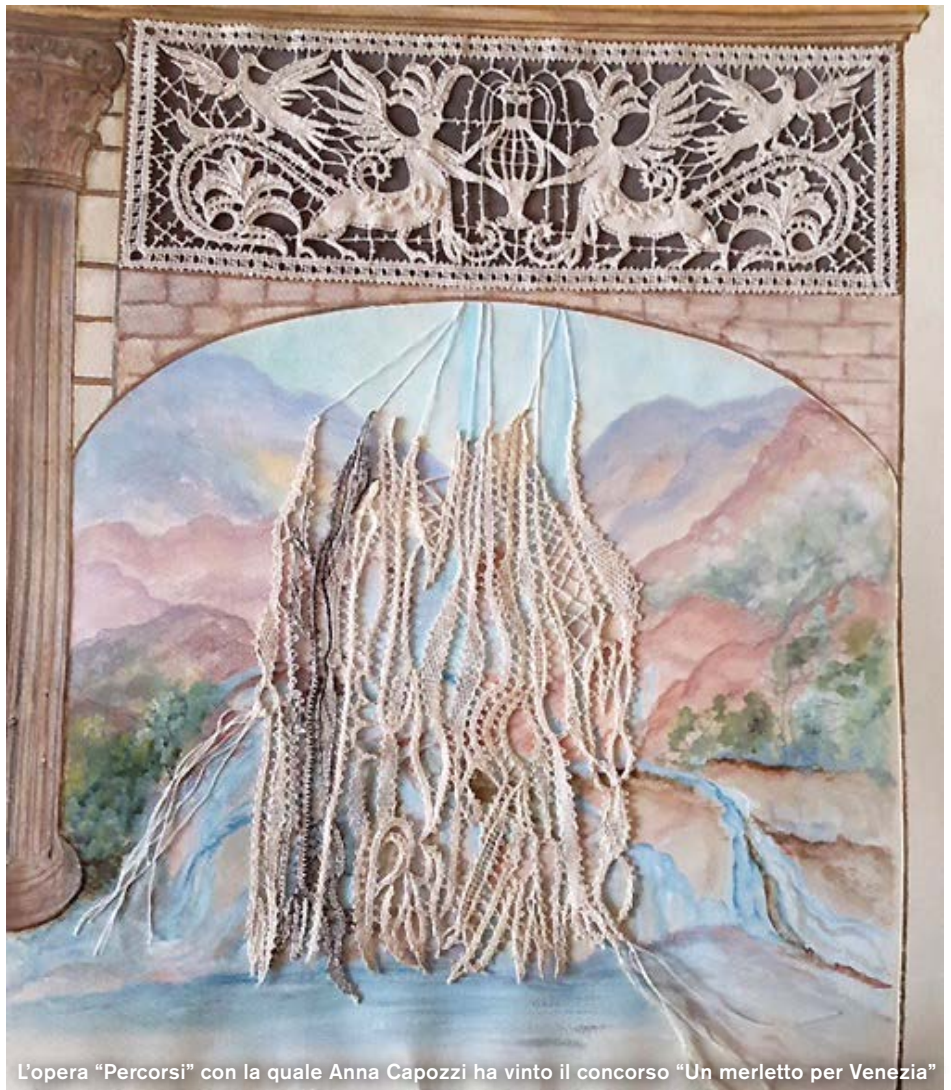
La suocera è di Sansepolcro?

"Sì. Per meglio dire, era di Sansepolcro, perché ora non è più tra noi".

Possiamo dire chi era?

"Maria Luisa Bianchini, detta Marisa ed era molto brava. Cuciva anche abiti da sposa... e tutto quanto! Capiva pertanto bene questa mia passione. Comunque non solo lei, ma anche mio suocero, mio marito e poi mio figlio".

Quando questa passione è uscita dalle



L'opera "Percorsi" con la quale Anna Capozzi ha vinto il concorso "Un merletto per Venezia"

mura domestiche?

"La mia ex professoressa Medici, nelle sue passeggiate, mi veniva a trovare a casa e, sapendo della mia passione, mi faceva fare dei lavoretti che io eseguivo senza problemi. A un certo punto, però, mi disse che lei non poteva tutti i giorni venire a casa mia ad insegnarmi le varie tecniche e a portarmi il lavoro con cui esercitarmi. Così mi convinse a tornare alla scuola di Pia Berghi allo Schianteschi. Dopo qualche anno, ho frequentato dei corsi di formazione professionale all'Istituto (lo stabile è quello dove attualmente ci sono le prime classi del liceo scientifico) e fui segnalata, ricevendo l'attestato per insegnare".

Quando ha iniziato a mostrare i suoi lavori a tutti?

"Nel 1982. Il mio primo lavoro esposto in

pubblico è stato alla prima edizione della Biennale del Merletto di Sansepolcro".

Quando invece ha iniziato a insegnare l'arte del merletto a fuselli?

"Io continuavo a frequentare la scuola di Pia Berghi tutti i giorni. Quando si ammalò, venni a sapere che lei aveva lasciato scritto alle suore che fossi io a riaprire la scuola e a organizzare il lavoro delle merlettaie, allo scopo di non far morire quest'arte. Poi ho tenuto dei corsi di formazione professionale, stavolta come docente, organizzati dalla Regione Toscana".

Siamo agli inizi degli anni Novanta?

"Sì, nel periodo 1992-94. Nel frattempo, avevo conosciuto anche Marina Marsiglietti Baragli e Irma Nuti, ricamatrici, dalle quali avevo perfezionato anche il ricamo. Sicché stavo abbinando merletto e ricamo,

laddove potevo. Irma Nuti aveva ricamato presso la scuola delle sorelle Marcelli e mi ha insegnato il punto antico. Una cosa voglio dire su Irma Nuti: non ha mai voluto soldi per il suo insegnamento, ma era uno scambio. Io imparavo a ricamare e in cambio dovevo realizzare manufatti di merletto e ricamo per il mercatino delle missioni; il ricavato serviva per comprare medicine ai lebbrosi. Ero contenta, perché chi sapeva dei miei lavori si prenotava per tempo per acquistarli”.

Oltre che artistica, possiamo dire che il merletto ha anche una finalità sociale?

“Prima di tutto, una cosa molto bella di questi corsi è che si creano delle amicizie. Poi è un’attività che, secondo il mio parere, dovrebbero fare un po’ tutti - uomini e donne, giovani e anziani - perché avvicinarsi a quest’arte invita alla riflessione. Stare a fare il merletto significa ragionare e avere a che fare con la matematica. S’impara la pazienza, perché con la pazienza si fa tutto... S’impara a capire che non si può fare tutto e subito, ma che con pazienza si possono raggiungere mete importanti che nemmeno ci s’immagina”.

Quali sono i lavori che ritiene più importanti?

“Con l’associazione “Il merletto nella città di Piero della Francesca” abbiamo fatto una tovaglia d’altare per il Millenario e l’abbiamo donata alla Cattedrale di Sansepolcro in occasione della visita di papa Benedetto XVI. Quest’anno, in occasione del quinto centenario dalla morte di Luca Pacioli, abbiamo realizzato una scacchiera vestita di merletti per ricordare il trattato “De Ludo Scachorum” e l’abbiamo poi donata alla città di Sansepolcro. E’ esposta nell’interno museale dello “Spazio del merletto”.

E fuori di Sansepolcro?

“Nel 2000 sono stata invitata dal Comune di Modena a far conoscere il merletto di Sansepolcro in occasione dell’inaugurazione della collezione tessile Gandini al museo civico. Poi sono stata a Novedrate (Como) a una mostra internazionale del pizzo, a Roma alla Camera dei Deputati, a Venezia... un po’ dappertutto. Con la scuola, abbiamo fatto una tovaglia per Lourdes: il mio gruppo di lavoro ha realizzato dei quadratini 10x10 centimetri - come ce li avevano richiesti - e li abbiamo spediti. Così lasciamo testimonianze un po’ ovunque”.

Non solo testimonianze, ma anche riconoscimenti?

“A Roma, alla fine del 2008, in occasione di un convegno nazionale alla Camera dei Deputati, ho ricevuto un attestato ad honorem dall’Associazione Nazionale Unione Italiana Artisti Artigiani. Questa segnalazione arrivò perché una giornalista era passata davanti alla scuola e aveva visto che era frequentata anche da un ragazzo con tanto amore e passione. Si chiama Filippo Giovagnini e ora ha diciotto anni, ma da piccolo - passando per piazza Garibaldi - era rimasto affascinato dalla scultura di Franco Alessandrini dedicata alle merlettaie, che celebra l’arte del tombolo a fuselli tramandata

di madre in figlia. Chiese alla nonna cosa stessero facendo le due donne e, incuriosito, ha voluto vedere come veniva fatto tutto l’intreccio. Espressamente, chiese di venire a scuola e così il giovedì ha frequentato le mie lezioni. Poi a Novedrate, lo stesso anno, ho incontrato Umberto Bossi. Eravamo a questa mostra sulle trine, dove ci aveva invitato Polidori della Cepu e lui era stato chiamato a inaugurare la mostra. Credevamo che non venisse al nostro stand, anche perché oramai erano le due del pomeriggio e invece è arrivato; incuriosito, si è seduto vicino a me, mi ha chiesto se lo sapevo fare e poi di fargli vedere. Gli ho spiegato tutti i passaggi, poi gli ho detto che avevo scritto anche una poesia sul merletto; lui ha chiesto di sentirla e gliel’ho recitata. Ho scritto anche una poesia sulla torre di Berta in occasione di un altro progetto che abbiamo eseguito con la scuola”.

Si sente proprio borghese, inteso ovviamente come biturgense?

“Sì, perché ormai è da quando avevo dodici anni che sono qui. Qui ho la mia vita e le mie amicizie. Non ho dimenticato il mio paese perché quando torno mi accolgono sempre a braccia aperte”.

Tornando al merletto, a Venezia l’ultimo successo?

“Sì, il primo posto nella categoria del merletto a fuselli alla terza edizione del concorso “Un merletto per Venezia”, indetto dalla Fondazione Musei Civici di Venezia con il Museo del Merletto di Burano. L’opera si intitola “Percorsi” ed è stata montata su un disegno ad acquerello creato apposta da Donatella Zanchi. Resterà in mostra fino alla fine dell’anno al museo di Burano. Il tema di questo prestigioso concorso era l’acqua”.

Come si può rappresentare l’acqua con il filo?

“Il senso dell’acqua è stato dato da un ponte, dalla sorgente di un fiume che scorre e dalla composizione letteraria, che hanno chiarito il valore dell’acqua e della bellezza eterna. Non ho presentato solo il fregio di

merletto antico, ma ho proposto anche una realizzazione moderna. L’arma vincente è stata l’unione di questi due lavori: la preparazione di base che permette di spaziare dal figurato di Ginna Marcelli a un’esecuzione moderna con filati vari e disegni astratti”.

Qual è stata la motivazione che la giuria ha dato al premio?

“Tecnica perfetta e sintesi artisticamente riuscita tra stile antico e moderno”.

Un bel riconoscimento anche per Sansepolcro?

“Sì, ho condiviso questa mia vittoria con le donne del mio corso, ma per la scuola del merletto di Sansepolcro è stata una vittoria doppia: la mia allieva, Sabina Pinato, è arrivata prima nella categoria del merletto a fuselli in stile moderno e tridimensionale, nonché seconda assoluta”.

Quest’estate a Offida?

“Dal 7 al 9 luglio siamo stati ad Offida, Comune della provincia di Ascoli Piceno, in occasione dell’evento “Intrecciamo i fili di due regioni: Marche e Toscana a confronto”. Rappresentanti del settore si sono raccontati la storia del merletto, l’evoluzione del lavoro a tombolo nella modernità e il modo nel quale la realtà di Sansepolcro mantiene viva la tradizione del merletto a fuselli. Abbiamo fatto il gemellaggio tra i merletti di Sansepolcro e quelli di Offida, firmato dal nostro assessore alla cultura, Gabriele Marconcini”.

L’associazione “Il merletto nella città di Piero della Francesca” ha presentato pochi mesi fa la domanda per il riconoscimento del merletto di Sansepolcro come bene immateriale dell’Unesco.

“Questo progetto di candidatura all’Unesco si è realizzato grazie anche al supporto dell’amministrazione comunale, sia quella attuale che quella precedente, con la quale avevamo iniziato lo specifico percorso. Per l’amore che nutro verso questa arte, sarei felice se il merletto a fuselli diventasse patrimonio dell’Unesco. È il mio sogno. Io e le mie collaboratrici ce la mettiamo tutta”.



Anna Capozzi (seduta a sinistra) mentre mostra la scacchiera vestita di merletti assieme alle altre maestre dell’associazione



con Chiara e
NATURALE
fantasia



CROSTATINE ALLE MELE

FROLLA CROCCANTE CON UN RIPIENO DI MELE, ZENZERO E CANNELLA

Ingredienti per la frolla

280 gr di farina di tipo 1	1 cucchiaino di lievito istantaneo
90 gr di burro	
80 gr di zucchero integrale di canna	1 limone, la buccia grattugiata
2 tuorli	
1 uovo intero	

Per le il ripieno

3 mele	Cannella
1 cucchiaio di zucchero integrale di canna	Zenzero
	½ limone, il succo



Tempo di preparazione


50 minuti



Dosi per

6 crostatine

conchiaraenaturalefantasia@gmail.com

Seguimi su 

Sbucciare e tagliare a cubetti le mele. Condirle con il succo di limone, lo zucchero, la cannella e lo zenzero fresco grattugiato. Per preparare la frolla, si comincia lavorando la farina con il burro e poi si aggiungono lo zucchero, le uova, il lievito e la buccia di limone. Amalgamare velocemente tutti gli ingredienti fino a ottenere una palla compatta, quindi avvolgerla con la pellicola e lasciare riposare in freezer per 10 minuti (o in frigo per mezz'ora). Trascorso il tempo indicato, mettere a scolare le mele, stendere l'impasto e, aiutandosi con un coppapasta o con un bicchiere rovesciato, ricavare 12 dischi rotondi di dimensioni diverse: 6 più grandi per la base e 6 più piccoli per la copertura. Imburrare e infarinare gli stampini e foderarli con i dischi di pasta, avendo l'accortezza di bucherellarli con una forchetta. Versare poi il composto di mele e appoggiare i dischi di pasta nei quali era stato precedentemente ricavato un buco della forma preferita, utile per far uscire il vapore durante la cottura. Spennellare con un po' di albume leggermente sbattuto, cospargere la superficie con poco zucchero di canna e infornare a 160-180 gradi per 20-25 minuti, oppure fino a quando la pasta diventerà dorata.

*Buon appetito da
Chiara Verdini*

RIFIUTO DI SOTTOPORSI ALL'ALCOLTEST : COSA RISCHIA IL CONDUCENTE

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

*Gentile Avvocato,
alcune settimane fa, alla guida della mia autovettura, ho provocato un incidente stradale, andando a collidere contro un'altra auto. I Carabinieri sono giunti sul posto e mi hanno condotto al pronto soccorso dell'ospedale, dove mi è stato rilevato un tasso alcolemico di 2,23 g/l (grammi per litro). Conseguentemente, mi è stata ritirata la patente di guida. Cosa avrei rischiato nel caso in cui mi fossi rifiutato di fare l'alcoltest ?*

Caro lettore

la fattispecie in esame, disciplinata dall'articolo n. 186 del decreto legislativo n. 285/1992 (il cosiddetto "Codice della Strada") prevede tre differenti sanzioni a seconda del valore etilico accertato al conducente. In particolare, chi viene sorpreso alla guida con un tasso alcolemico superiore a 0,5 e non superiore a 0,8 grammi per litro (g/l) incorrerà in sole sanzioni amministrative (pagamento di una somma di denaro e sospensione della patente di guida da 3 a 6 mesi); incorrerà invece in un vero e proprio processo penale chi viene fermato con un tasso alcolemico superiore a 0,8 ma inferiore a 1,5 g/l (ammenda da 800 a 3.200 euro, arresto fino a 6 mesi e sospensione della patente da 6 mesi a un anno) e chi viene sorpreso con un tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l (ammenda da 1.500 a 6.000 euro, arresto da 6 mesi a un anno, sospensione della patente da uno a 2 anni, sequestro preventivo del veicolo e confisca del veicolo stesso, salvo che il mezzo appartenga ad una persona estranea al reato). Lo stesso articolo n. 186 del Codice della Strada, al comma 2bis, prevede altresì che a colui che guida in stato di ebbrezza e procura un incidente stradale a causa della sua condizione psicofisica venga applicato il raddoppio di tutte le sanzioni previste per il tipo di ebbrezza accertato. Ciò premesso, venendo alla Sua specifica richiesta, la condotta di chi si rifiuta di sottoporsi all'alcoltest (ovvero di chi soffia debolmente dentro l'etilometro adducendo come pretesto problemi respiratori) dovrà ugualmente e automaticamente implicare la positività all'etilometro, con conseguente applicazione delle sanzioni massime previste; tuttavia, l'aggravante del raddoppio delle pene previsto dal citato articolo n. 186 comma 2bis del Codice della Strada in presenza di un incidente stradale, secondo una recentissima sentenza della Suprema Corte di Cassazione, non potrà aver luogo nei confronti di chi si rifiuta di sottoporsi all'alcoltest. Ne consegue, pertanto, che chi ha la sensazione - o meglio, la certezza - di aver superato la soglia massima di alcool nel sangue (1,5 g/l) e, nello stesso tempo, ha procurato un sinistro stradale, laddove si rifiuterà di sottoporsi al test avrà un indubbio beneficio in quanto, pur applicandosi la sanzione massima, non subirà l'aggravante del raddoppio della pena.

*Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393.3587888
Studio legale: Via della Libertà n. 26 - Pistrino di Citerna (PG)*

**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it



**TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE
DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO**

SCONTI FINO AL 50%

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGHIARI
Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO
Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO
Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00